

A CURA DELLA RETE PER LA PARITÀ

**ATTI DEL CONVEGNO
SULLA RIFORMA DEL COGNOME
8 NOVEMBRE 2021**

In memoria del Prof. Costantino Mortati

Alle bambine e ai bambini di domani.

Si ringraziano Patrizia De Michelis e Donatella Donato
per la collaborazione nella stesura.



SU INIZIATIVA DELLA SEN.CE VALERIA FEDELI

CINQUE ANNI DEVONO BASTARE PER LA RIFORMA DEL COGNOME

Lunedì 8 novembre 2021, ore 15.00-18.00 - Sala Zuccari – Palazzo Giustiniani
Presso Senato della Repubblica – Via della Dogana Vecchia, 29

L'8 novembre 2016 entrò in vigore la sentenza della Corte costituzionale n. 286 sul cognome materno ma l'Italia è ancora priva della riforma ritenuta indifferibile dalla Corte costituzionale.

La Rete per la Parità, il CNDI-Consiglio Nazionale delle Donne Italiane e l'InterClubZontaitalia, per proseguire nell'azione di pressione su Governo e Parlamento organizzano, come nei precedenti anniversari, un'iniziativa sul tema.

PROGRAMMA

Messaggio del Presidente del Senato della Repubblica *Maria Elisabetta Alberti Casellati*

Introduce

Rosanna Oliva de Conciliis - Presidente della Rete per la Parità APS con *Daniela Monaco* - Presidente del CNDI e *Angela Tassara* - Presidente di InterClubZontaitalia

Intervengono

Antonella Anselmo – Avvocata della Rete per la Parità, *Carla Bassu* – Prof. associata di diritto pubblico comparato Uniss, **Antonio Decaro* - Presidente ANCI, *Anna Finocchiaro* - Presidente di Italiadecide e già Ministra per le pari opportunità, *Paride Gullini* - Presidente Anusca, *Manuela Magalhães* - promotrice della sentenza 286/2016, *Linda Laura Sabbadini*, Chair W20 e Dir. ISTAT, *Susanna Schivo* – Avvocata InterClubZontaitalia e patrocinante dei genitori attori.

Interventi istituzionali

Federico D'Incà - Ministro Per i Rapporti con il Parlamento e le Riforme, *Elena Bonetti* - Ministra per le Pari Opportunità e la Famiglia e il Prefetto *Claudio Sgaraglia* – Capo Dipartimento per gli Affari interni e territoriali Min. Interno.

Saranno presenti e interverranno le Senatrici e i Senatori firmatari delle proposte di riforma.

Coordina Sen.ce Valeria Fedeli

[Evento in diretta sulla pagina facebook.com/reteperlaparita](https://www.facebook.com/reteperlaparita) su Senato WebTv e Radio Radicale

Ufficio Stampa: Donatella Donato – cell. 3490808986

INTRODUZIONE

Come risulta dagli atti del convegno che si è svolto presso il Senato l'8 novembre 2021, raccolti in questo volume, è necessario approvare quanto prima la legge di riforma del cognome. Nel corso dei lavori hanno dichiarato la loro disponibilità a impegnarsi a tale scopo la Presidente del Senato Maria Elisabetta Alberti Casellati e i Ministri Federico D'Inca ed Elena Bonetti, nonché il Prefetto Claudio Sgaraglia, intervenuto in rappresentanza della Ministra dell'Interno Luciana Lamorgese. Impegno confermato dalle Senatrici dell'Intergruppo.

L'evento è stato organizzato dalla Rete per la Parità, insieme con il CNDI - Consiglio Nazionale Donne Italiane e l'InterclubZontaItalia, proseguendo la tradizione delle celebrazioni degli anniversari della sentenza n. 286/2016 della Corte costituzionale. Siamo alla quinta celebrazione e speriamo sia l'ultima.

La questione dell'ancora mancata attribuzione del doppio cognome per legge è una lunga vicenda italiana, iniziata oltre 74 anni fa, con l'entrata in vigore della Costituzione, e non ancora conclusa.

Una vicenda emblematica di ritardi, di indifferenza, di frequenti richiami a cose più importanti e urgenti, che caratterizzano costantemente in Italia il lungo e difficile cammino verso la piena parità formale e sostanziale uomo-donna e la completa attuazione della Costituzione.

Sono inadempienti i Governi e i Parlamenti italiani che si sono succeduti in questo lungo periodo, un esempio clamoroso della vischiosità dell'ordinamento giuridico italiano che si riscontra in vari campi ma è prevalente quando si tratta di adeguare leggi e atti amministrativi all'innovativo principio della parità uomo-donna.

Non si tratta solo di questioni formali o di rispetto dell'uguaglianza tra i sessi: il cognome, insieme con il nome, è espressione del diritto (o dei diritti) della personalità che trova il suo primo fondamento nel diritto all'identità personale sancito dalla Dichiarazione Universale dei diritti umani del 1948. Nella società moderna il cognome, oltre alla tradizionale funzione di pubblica conoscibilità della *gens* di provenienza del soggetto cui è attribuito, diviene uno degli elementi costitutivi della stessa soggettività della persona. La trasmissione del solo cognome paterno dimezza entrambe tali funzioni e provoca una lesione ai diritti della personalità.

La riforma organica del cognome è stata definita indifferibile dalla Corte costituzionale nella sentenza n. 286 dell'8 novembre 2016, in quanto necessaria per assicurare il pieno rispetto dei principi costituzionali che tutelano il diritto all'identità del figlio e della figlia (art. 2 Cost.), l'uguaglianza davanti alla legge senza distinzione di sesso (art. 3 Cost.) e l'uguaglianza tra i coniugi (art. 29 Cost.) nonché l'osservanza delle disposizioni sovranazionali. (art. 117 Cost.)

La Corte era stata investita della questione sin dal 1988 e aveva più volte ribadito di ritenere indispensabile l'intervento del Legislatore (Ordinanze n. 176 e n. 586 del 1988 e Sentenza n. 61 del 2006). In particolare, con la sentenza del 2006, la Corte costituzionale, nel dichiarare inammissibile la questione, ritenendo impossibile un intervento manipolativo della Corte sulle norme vigenti, aveva invocato l'intervento del Legislatore e posto in rilievo che il sistema di attribuzione del cognome non era più coerente con i principi dell'ordinamento, a partire dall'articolo 3 della Costituzione, e con gli orientamenti del diritto internazionale. Difatti, i trattati internazionali e le Direttive europee impegnano gli stati contraenti a eliminare ogni discriminazione basata sul sesso nella scelta del

cognome familiare e a tale vincolo si sono già adeguati tutti gli Stati europei, mentre a livello internazionale la maggior parte dei Paesi prevedeva già il doppio cognome, alcuni per tradizione secolare.

La Rete per la Parità, contro i silenzi e l'invisibilità che opprimono le donne e ledono il loro diritto all'identità, sin dalla propria fondazione nel 2010, ha inserito la questione del cognome della madre all'interno di una delle sue 3 linee guida: *Mai più donne invisibili* che, oltre alla questione del cognome materno, riguarda anche l'insufficiente presenza delle donne nella storia, nella toponomastica e nei mass media.

Testimonia la continua attenzione al tema del cognome materno il capitolo *Mai più madri invisibili* dell'Avvocata Susanna Schivo, inserito nel libro *Cinquant'anni non sono bastati - Le carriere delle donne a partire dalla sentenza n. 33/1960 della Corte costituzionale*, pubblicato in occasione delle celebrazioni dei cinquant'anni della sentenza sull'accesso delle donne alle carriere pubbliche.

Spesso è necessario l'intervento del giudice costituzionale o amministrativo per ottenere che sia rispettata la Costituzione. Anche in questo caso è stata necessaria una sentenza della Corte costituzionale: la n. 286 dell'otto novembre 2016, riguardante il ricorso contro il Comune di Genova dei coniugi Galli-Magalhães, patrocinati dall'Avvocata Susanna Schivo, autrice di *Mai più madri invisibili*.

Nel corso del procedimento la Rete per la Parità ha presentato un proprio atto d'intervento per appoggiare la richiesta di una sentenza non interlocutoria.

La necessità di un nuovo ricorso per provocare una sentenza della Corte era stata preannunciata dalla Rete per la Parità sin dal 2011, nella relazione al Convegno *Nominare per esistere: nomi e cognomi*, organizzato dal Comitato per le Pari

Opportunità dell'Università Ca' Foscari di Venezia.

Finalmente, con la sentenza n. 286/2016 la Corte, visti gli anni trascorsi inutilmente, ha deciso di intervenire sulla possibilità di aggiungere il cognome materno nel caso di accordo di entrambi i genitori e ha lasciato ancora aperte le altre questioni, invitando il Legislatore ad intervenire con una propria riforma organica necessaria per assicurare il pieno rispetto dei principi costituzionali.

L'imposizione del solo cognome paterno è stata scalfita dalla Corte che però, nel rispetto della separazione dei poteri, si è limitata a consentire l'aggiunta del cognome della madre su richiesta dei genitori, quindi subordinandola al consenso del padre. Dal 2016, se i genitori sono d'accordo, è possibile aggiungere il cognome della madre a quello paterno, ma non basta. Come si è chiesto il Giudice Giuliano Amato nella sua relazione, sarebbe interessante discutere su quanto far dipendere l'identità dall'esservi o meno un accordo tra i genitori e su quanto far dipendere l'uguaglianza tra i coniugi dall'accordo di entrambi.

In attesa della riforma, l'otto novembre di ogni anno, nell'anniversario della sentenza, abbiamo denunciato un ritardo inaccettabile. Purtroppo non è stato sufficiente il costante impegno della Rete per la Parità nel chiedere la riforma a Governo e Parlamento. Impegno sostenuto dalle associazioni e dalle università aderenti e dalle posizioni del mondo accademico, e la situazione ancora in atto contribuisce a perpetuare uno stereotipo che relega la donna in un ruolo privato mentre solo all'uomo riconosce piena valenza sociale. Si afferma spesso che per contrastare la violenza sulle donne e le discriminazioni che le penalizzano è necessario cambiare la cultura. La mancata eliminazione delle norme che impongono il solo cognome paterno contribuisce a rafforzare stereotipi dannosi e a trasferirli

anche alle nuove generazioni. Sappiamo che a un bambino/a che ha appena iniziato a parlare si insegna come si chiama. Ha un nome e un solo cognome, quello del padre. E la madre? È sparita. Per la società, tua madre non esiste, sei solo figlio/a di tuo padre.

Da ricordare a quanti sostengono che questa novità potrebbe minare l'unità familiare che, come evidenziato dall'Avvocata Antonella Anselmo, che ha illustrato nel 2016 l'atto di intervento della Rete per la Parità innanzi alla Corte, l'imposizione del cognome di entrambi i genitori completerebbe il passaggio dalla famiglia patriarcale a quella fondata sul rispetto reciproco, sull'eguaglianza nei rapporti familiari e sulla condivisione della responsabilità genitoriale verso i figli, come delineata dalla Costituzione e regolamentata dalla riforma del Diritto di famiglia del 1975. Nel 2021 c'è stato uno sviluppo ulteriore presso la Corte costituzionale, il 14 gennaio con una propria ordinanza la Corte, di fronte all'inerzia del legislatore ha deciso di sollevare davanti a se stessa la questione di costituzionalità per assicurare l'uguaglianza tra i sessi e tutelare il diritto all'identità personale. La Rete per la Parità ha presentato una propria memoria alla Corte come *amici curiae*, predisposta da Antonella Anselmo per la Rete per la Parità e da Susanna Schivo di InterclubZontaItalia. Un'altra memoria è stata presentata dall'associazione VOX.

Tra non molto si saprà se sarà approvata in tempi brevi la riforma del cognome o se ancora una volta il Giudice delle leggi dovrà sopperire all'inerzia del Legislatore. Anche in tale caso una legge di riforma sarà comunque necessaria per integrare e riordinare la regolamentazione dell'attribuzione del cognome a seguito della sentenza demolitrice della Corte. La futura riforma deve anche modificare le attuali regole sul cognome della donna coniugata. L'art. 143-bis del Codice

civile prevede che la moglie aggiunga al proprio il cognome del marito. Una norma che, anche dopo le modifiche introdotte con la riforma del diritto di famiglia del 1975, continua ad essere espressione di una residua sopravvivenza della potestà maritale nel nostro sistema, superata dal mutamento della società e in aperta violazione del principio di uguaglianza tra i coniugi.

In conclusione, l'augurio è che questa Legislatura sia ricordata come quella in cui è stata approvata la necessaria Riforma organica del cognome grazie all'impegno comune del Governo, del Parlamento, della Corte costituzionale e della società civile. Nel segno della volontà di proseguire nell'attuazione della Costituzione, in particolare del secondo comma dell'art. 3 che assegna alla Repubblica, e cioè alle Istituzioni e alle cittadine e ai cittadini singoli o organizzati, il compito di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza, impediscono il pieno sviluppo della persona.

Rosanna Oliva de Conciliis

CINQUE ANNI DEVONO BASTARE PER LA RIFORMA DEL COGNOME

L'8 novembre 2016 entrò in vigore la sentenza della Corte costituzionale n. 286 sul cognome materno ma l'Italia è ancora priva della riforma ritenuta indifferibile dalla Corte costituzionale. La Rete per la Parità, il CNDI-Consiglio Nazionale delle Donne Italiane e l'InterClubZontaItalia, per proseguire nell'azione di pressione su Governo e Parlamento organizzano, come nei precedenti anniversari, un'iniziativa sul tema.

Sen.ce Valeria Fedeli

In apertura di questi lavori, voglio assolutamente ringraziare la Rete della Parità nonché la sua Presidente Rosanna Oliva de Conciliis, cui tra poco avrò il piacere di dare la parola per aver scelto di proporre un'iniziativa così importante, in una giornata tanto significativa, presso il Senato della Repubblica.

Voglio ringraziare anche il Consiglio Nazionale delle Donne Italiane e l'InterclubZontaItalia per la spinta che hanno dato a questo evento e alla battaglia per arrivare a una legge conseguente alla sentenza della Corte costituzionale n. 286/2016 sul cognome materno.

Vi leggo in apertura la lettera della **Presidente Maria Elisabetta Alberti Casellati** che ringrazio per aver concesso la sala e per essere particolarmente impegnata in questa battaglia.

Messaggio della Presidente del Senato

“E’ con forte spirito di attenzione che invio il mio saluto a questo prestigioso convegno nel quinto anniversario della sentenza n.286/ 2016 con cui la Corte costituzionale ha dichiarato l’illegittimità delle disposizioni che impediscono ai genitori, di comune accordo, di trasmettere ai figli anche il cognome della madre. Impegni istituzionali non mi consentono di partecipare i vostri lavori, ma desidero esprimere il mio personale apprezzamento alla Presidente Rosanna Oliva de Conciliis e all’ Associazione “Rete per la Parità” per l’impegno e l’attenzione dedicati all’ organizzazione di questo importante momento di confronto e approfondimento. Un’ opportunità per tornare a riflettere, anche alla luce della giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell’uomo e della recente ordinanza n.18/2021 della Consulta, sull’ urgenza di un intervento legislativo teso ad eliminare ogni forma di disparità tra coniugi e genitori a partire dal diritto di affidare ai propri figli, attraverso il cognome, una parte della propria storia della propria identità personale. Un obiettivo di uguaglianza e civiltà che ritengo debba essere raggiunto con il concorso di tutte le forze parlamentari. Proprio per questo mi sono fatta promotrice di una forte opera di dialogo tra i Gruppi del Senato che si è tradotta nella costituzione di un tavolo di lavoro coordinato dalla Senatrice Fedeli con il compito di contemperare le istanze di tutti in un testo in materia di doppio cognome che auspico il Parlamento possa tradurre in legge prima della fine di questa Legislatura. Sarebbe questo un altro importante passo avanti nel non facile il percorso di una reale parità tra donne e uomini: un cammino comune, che non ha colore politico, verso la costruzione di un Paese sempre più moderno e sempre più attento al rispetto e alla tutela dei diritti e della dignità di ogni individuo.”

Sen.ce Valeria Fedeli

Ringrazio la Presidente Casellati e voglio anche ringraziare tutte le Senatrici dell'Intergruppo che intervengono e ci seguiranno proprio per significare l'importanza dell'iniziativa.

Dò subito la parola a Rosanna Oliva de Conciliis per la sua presentazione.

Rosanna Oliva de Conciliis

Sintesi. *La Riforma del cognome è uno degli obiettivi compresi nelle linee guida della Rete per la Parità per contrastare l'invisibilità delle donne. Tema centrale è, insieme con il rispetto della parità tra i sessi e tra i coniugi, la tutela dell'identità personale, principio fondamentale sancito dall'art. 2 della Costituzione e questo principio riguarda tutte e tutti, uomini e donne ed è necessario per non perpetuare un dannoso stereotipo alle nuove generazioni.*

Per eliminare un'inaccettabile discriminazione contro le donne è necessario anche, come previsto dalla maggior parte delle proposte di riforma presentate, modificare la norma, ancora vigente, secondo la quale la donna coniugata aggiunge al proprio il cognome del marito.

Questo evento può essere seguito in diretta su Senato WebTv e, sia in diretta che in differita, su Radio Radicale e sulla pagina [facebook.com/reteperlaparita](https://www.facebook.com/reteperlaparita).

Il video, in seguito, sarà anche pubblicato sul nostro sito reteperlaparita.it dove potete trovare uno spazio dedicato alla Riforma del cognome.

Sono onorata per il messaggio che ci è pervenuto dalla Presidente del Senato.

Ringrazio la Senatrice Valeria Fedeli che ha reso possibile

tornare di nuovo in questo luogo istituzionale prestigioso per celebrare il quinto anniversario della sentenza della Corte costituzionale sul cognome.

Sono presenti in sala, in rappresentanza di nostre associazioni, Anna Maria Isastia per il SOROPTIMIST d'Italia e Livia Capasso per Toponomastica femminile.

E' tra noi anche Giuliana Cacciapuoti, referente del progetto di cui la Rete per la Parità è partner, Recovi-EW, promosso per affrontare la crisi economica creata dalla pandemia attraverso l'empowerment delle donne.

La mia riconoscenza va anche ai rappresentanti istituzionali, alle esperte ed esperti e a tutte le persone che si alterneranno al podio in queste ore.

Il programma dell'evento e il comunicato stampa si trovano nella cartellina virtuale che abbiamo inviato poco fa via mail alle persone presenti in sala (che purtroppo sono poche per rispettare le regole che si rendono necessarie a causa della pandemia).

La cartellina virtuale non solo evita contatti rischiosi ma è suggerita anche dall'esigenza di ridurre l'impiego della carta, che abbiamo sempre avuto presente nei numerosi eventi organizzati dalla Rete per la Parità, durante i quali abbiamo rispettato comportamenti in linea con gli obiettivi dello Sviluppo sostenibile dell'Agenda ONU 2030.

Subito dopo questa mia introduzione parleranno Daniela Monaco, presidente del CNDI, la più antica federazione di Associazioni femminili e miste italiana, e Angela Tassara, presidente dell'InterClubZontaItalia che raggruppa 40 Club suddivisi in tre Distretti.

Entrambe le associazioni sono fondatrici della Rete per la Parità, nata nel 2010 dopo le celebrazioni dei 50 anni di un'altra sentenza della Corte costituzionale, la n 33 del 1960, che eliminò le discriminazioni nelle principali carriere

pubbliche. La Rete per la Parità, che tuttora presiedo, si è impegnata fin dalla fondazione per ottenere la riforma del cognome, inserita in una delle nostre tre linee guida, quella dedicata al contrasto dell'invisibilità delle donne.

Oggi rispettiamo la tradizione delle celebrazioni degli anniversari della sentenza. Questa volta siamo al quinto e abbiamo in programma di seguire nelle prossime settimane la questione mediante una serie di iniziative on line ravvicinate tra loro, finalizzate a ottenere finalmente la riforma organica definita nel 2016 *indifferibile* dalla Corte costituzionale.

In questa Legislatura risultano presentati sei DDL al Senato e quattro PDL alla Camera sulla modifica alle norme sul cognome. In alcune è prevista anche la regolamentazione del cognome della donna coniugata che, pur essendo stata migliorata dalla innovativa riforma del diritto della famiglia nel 1975 (L. 151/1975), presenta ancora problemi, come emerso recentemente a proposito del cognome della donna coniugata sulle schede elettorali.

Sull'attribuzione del cognome al figlio e alla figlia la maggior parte delle proposte risolvono l'eliminazione delle discriminazioni tra uomo e donna prevedendo il diritto dei genitori a scegliere di comune accordo il cognome.

Soltanto nel DDL 2273 del PD il doppio cognome è previsto per legge e la volontà univoca o discordante dei genitori incide sull'ordine da dare ai due cognomi o quando ci sia da parte loro la concorde volontà di attribuire uno solo dei cognomi.

La formulazione è in linea con quanto la Rete per la Parità chiede dal 2011, ribadita e consolidata in questi dieci anni durante i quali la questione è stata approfondita con l'aiuto di avvocate, magistrato, giuriste, senza trascurare il confronto con il Governo, con il Parlamento e con le istituzioni competenti.

A parere della Rete per la Parità soltanto il doppio cognome per legge, salvo diversa volontà di entrambi i genitori, rispetta e tempera i due principi fondamentali della tutela dell'identità individuale e dell'eguaglianza tra i sessi, come argomentato dalla Corte nella sentenza del 2016.

Porta fuori strada considerare come obiettivo del cambiamento solo il rispetto della parità tra uomo e donna, anche se molto importante. Il tema centrale, e la sentenza del 2016 lo dice chiaramente, è quello derivante dal principio fondamentale della tutela dell'identità personale (art. 2 Cost). Questo principio riguarda tutte e tutti, uomini e donne, quindi.

La Riforma organica del cognome, definita urgente nella sentenza del 2016, è necessaria anche per non perpetuare un dannoso stereotipo. Ancora oggi le bambine e i bambini quando appena iniziano a parlare e imparano come si chiamano, scoprono che fuori dall'ambito familiare, la mamma è scomparsa ed esiste solo il papà.

Sarà eliminato il primo dei tanti stereotipi con i quali ancora alleviamo (in Italia) le nuove generazioni e trasmettiamo la millenaria e ormai superata cultura della società patriarcale? Mi auguro che arriveranno oggi le risposte a questa e alle altre domande.

Sen.ce Valeria Fedeli

Grazie, adesso dò la parola a Daniela Monaco, Presidente del CNDI, che ringrazio per essere qui e per il grande lavoro che svolge.

Daniela Monaco

Sintesi. Nel 2018 ricorda di aver presentato un poster della Rete per la Parità “Uso corretto della lingua per la costruzione dell’identità di genere: la violenza nella mancata attribuzione per legge del cognome materno” al convegno internazionale “LIGHTS, Linguaggio, parità di Genere e parole d’odio / Language gender and HaTe Speech”, organizzato dall’Università Cà Foscari. La riforma del cognome dovrà anche dare risposta ai genitori che oggi si chiedono quale dei due cognomi si trasmetterà alle generazioni successive. In assenza di un’apposita norma ci sarebbe una inaccettabile proliferazione di cognomi che rappresenta una delle perplessità che attualmente disincentivano la possibilità offerta dalla sentenza n. 286/2016 di aggiungere il cognome materno a quello paterno.

Vi porto i saluti del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane che, come è già stato anticipato, è la più antica federazione di associazioni femminili e miste ed è nata a Roma nel 1903. Possiamo definirla una rete, utile per dare forza a singole associazioni e non a caso dieci anni fa abbiamo ripetuto questa formula nel fondare la Rete per la Parità.

Il CNDI è il ramo italiano dell’International Council of Women, fondato a Washington nel 1888, una delle prime associazioni femminili nate dai grandi movimenti sociali di quegli anni negli Stati Uniti con una prospettiva di globalizzazione. Si decise immediatamente di esportarla in Europa, infatti, abbiamo a Vienna il primo Club europeo e poi gradualmente è arrivata anche in altri Paesi tra cui l’Italia. Siamo una federazione e abbiamo al nostro interno in questo momento diciotto associazioni nazionali e locali con le quali affrontiamo insieme le questioni più importanti che riguardano le donne, tra le quali quella del cognome materno,

su iniziativa della Rete per la Parità.

In questo momento ho tre ruoli: sono una Zontiana perchè faccio parte del Club Zonta Roma Parioli 3, sono presidente pro tempore del CNDI e sono tra le socie fondatrici della Rete per la Parità. Questo connubio mi ha portato a essere sempre presente sin dall'udienza presso la Corte costituzionale nel 2016 ad oggi.

Nel 2018, insieme con Manuela Magalhães, la madre che presentò il ricorso alla Corte costituzionale per aggiungere il proprio cognome a quello del marito, e la sua avvocata Susanna Schivo, anche lei di Zonta, ho presentato un poster della Rete per la Parità al convegno internazionale organizzato dall'Università Cà Foscari dal titolo "LIGHTS, Linguaggio, parità di Genere e parole d'odio / Language gender and HaTe Speech". Il nostro poster sull' "*Uso corretto della lingua per la costruzione dell'identità di genere: la violenza nella mancata attribuzione per legge del cognome materno*" ha riscosso un grande successo. Molte delle persone intervenute da varie parti del mondo si sono avvicinate anche per capire come mai noi vivessimo ancora negli anni 2000 questo problema che in tanti altri Paesi è stato superato da tempo, e ce lo chiediamo anche noi.

La nostra presenza qui oggi insieme con le persone che ci stanno seguendo in questa sala e a distanza sia di auspicio per vedere finalmente approvata la Riforma che dovrà dare anche risposta ai genitori che oggi si chiedono quale dei due cognomi si trasmetterà alle generazioni successive. In assenza di un'apposita norma ci sarebbe una inaccettabile proliferazione di cognomi che rappresenta una delle perplessità che attualmente disincentivano la possibilità offerta dalla sentenza n. 286/2016 di aggiungere il cognome materno a quello paterno.

Grazie.

Sen.ce Valeria Fedeli

Grazie davvero a Daniela Monaco, adesso la parola ad Angela Tassara, Presidente di InterClubZontaItalia.

Angela Tassara

Sintesi. Ha sottolineato che si riscontra una resistenza a modificare la tradizione e le norme del nostro Paese che devono essere adeguate a una società profondamente cambiata nella quale, per esempio, le madri che crescono da sole i figli costituiscono ormai un numero importante.

Sono lieta e onorata, come Presidente di InterclubZontaItalia, di poter portare a questa importante riunione il contributo di tutte le Socie Zontiane dei Club Italiani e a nome loro sostenere ancora una volta, con la Rete per la Parità e il CNDI - Consiglio Nazionale delle Donne Italiane, che i "trascorsi cinque anni devono bastare" perché si abbia la vera riforma del Cognome.

Da più di 103 anni Zonta International opera per avere un mondo nel quale i diritti delle donne siano riconosciuti come diritti umani e ogni donna sia in grado di raggiungere il suo pieno potenziale.

Ha assunto un aspetto quasi patologico la resistenza a modificare le tradizioni e le norme del nostro Paese che devono essere adeguate a una società profondamente cambiata nella quale, per esempio, le madri che crescono da sole i figli costituiscono ormai un numero importante.

L'impegno sulla Riforma organica del cognome sarà trattato in questo convegno dall'avvocata Susanna Schivo, zontiana, che lo segue da tempo.

Infine, permettetemi di ricordare che proprio oggi, 8

Novembre, si celebra lo *Zonta Day*, quindi per tutti i Club Italiani essere oggi qui rappresentati a sostenere questa manifestazione è veramente importante.

Sen.ce Valeria Fedeli

Grazie davvero anche ad Angela Tassara. Adesso dò la parola, ringraziandolo, al Ministro Federico D'Incà che, come sapete, ha nella sua responsabilità i rapporti con il Parlamento ed è quindi punto di riferimento per il nostro obiettivo. Una presenza per noi oggi qui molto importante.

Ministro Federico D'Incà

Sintesi. Parole cariche di speranza da parte del Ministro per i Rapporti col Parlamento, Federico D'Incà che ha assicurato che favorirà l'esame e la calendarizzazione del Ddl, nel rispetto dell'autonomia del Parlamento. L'approfondimento della materia dell'attribuzione del cognome consente di apprezzare il valore del dialogo tra la Corte costituzionale italiana e le Corti costituzionali sovranazionali come, nel caso in questione, la Corte di Strasburgo. Si tratta di un dialogo fecondo che consente al Paese di avanzare dell'affermazione dei diritti all'interno del processo d'integrazione europea.

Buon pomeriggio a tutti. Sono io a ringraziare la Rete per la Parità per il cortese invito a partecipare a questo evento così importante.

Un ringraziamento particolare va alla Presidente della Rete per la Parità la dottoressa Rosanna Oliva de Conciliis, promotrice di questa e di molte altre importantissime iniziative per la parità volte a dare piena attuazione ai principi stabiliti della nostra Carta costituzionale.

Grazie per l'invito, naturalmente, anche alla Senatrice Valeria Fedeli.

Questo incontro rappresenta un'importante occasione di riflessione sui valori di fondo e sui principi costituzionali che in materia di attribuzione del cognome vengono in primo piano. Si tratta di principi e valori evidenziati da numerose pronunzie della Corte costituzionale nel corso degli ultimi decenni e dalla stessa giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo: sono i principi della uguaglianza giuridica e morale tra uomo e donna e tra i coniugi, il diritto all'identità personale del minore unitamente al riconoscimento del rilievo paritario di entrambe le figure genitoriali nel processo di costruzione dell'identità personale.

Infatti, già nel 2006 la Corte costituzionale ha rilevato che l'attuale sistema di attribuzione del cognome è incompatibile con i valori costituzionali dell'uguaglianza tra uomo e donna (sentenza n. 61 del 2006). A distanza di molti anni nel 2016, con la sentenza n. 286, la Corte ha evidenziato che un criterio diverso non era ancora stato introdotto: rimaneva così preclusa alla madre la possibilità di attribuire al figlio sin dalla nascita il proprio cognome nonché la possibilità per il figlio di essere identificato sin dalla nascita anche con il cognome della madre.

Per la Corte costituzionale il valore dell'identità della persona, della pienezza e complessità delle sue espressioni porta ad individuare nei criteri di attribuzione del cognome del minore profili determinanti della sua identità personale, che si proietta nella sua personalità sociale quale espressione dei diritti inviolabili dell'uomo protetti dall'articolo 2 della Costituzione.

La Corte nella medesima sentenza del 2016, infine, ha rilevato che in assenza di un indifferibile intervento legislativo destinato a disciplinare organicamente questa materia secondo criteri finalmente consoni al principio di parità sopravvive la generale previsione dell'attribuzione del

cognome paterno destinato a operare in mancanza di accordo espresso dei genitori. In questa stessa cornice s'inserisce anche la giurisprudenza dalla Corte europea dei diritti dell'uomo: in particolare la Corte di Strasburgo nel 2014 ha affermato che l'impossibilità per i genitori di attribuire al figlio alla nascita il cognome della madre anziché quello del padre integra una violazione dell'articolo 14 (divieto di discriminazione) e dell'articolo 8 (diritto al rispetto della vita privata e familiare) della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, che deriva da una lacuna del sistema giuridico del nostro Paese, per superare la quale dovrebbero essere adottate riforme nella legislazione e/o nelle prassi del nostro Paese.

Infine, come è noto, a cinque anni di distanza la sentenza 2016 nel gennaio di quest'anno, in assenza di un intervento legislativo in materia, la Corte costituzionale è tornata ad affrontare nell'ordinanza n. 18/2021 la questione del cognome del figlio, rimettendo di fronte a se stessa una questione di legittimità costituzionale, che rappresenta un ulteriore ineludibile monito al Legislatore. Infatti la circolare del 2017 adottata dal Ministero dell'Interno, in ottemperanza alla sentenza 2016, esplicita la possibilità di attribuire entrambi i cognomi con il comune accordo dei genitori è stata utile, ma non risolutiva in una materia disciplinata dal Codice civile e dall'ordinamento dello stato civile del 2000, che chiama chiaramente in causa il ruolo del Parlamento.

Alla luce del quadro tracciato, la riforma degli articoli del Codice civile si rende necessaria per adeguarsi ai moniti del Giudice costituzionale e serve, inoltre, a mettere l'Italia al passo con quello che avviene negli altri Paesi europei come la Francia, la Spagna, la Germania, e a rispondere alle sollecitazioni delle diverse convenzioni internazionali del

Consiglio d'Europa volta a garantire la parità di genere. Per concludere il mio intervento, da Ministro per Rapporti con il Parlamento mi adopererò quindi, con il massimo impegno e la piena consapevolezza del grande rilievo della questione al centro di questo incontro, per favorire la tempestiva calendarizzazione dell'esame dei progetti di legge in materia di attribuzione del cognome, naturalmente nel pieno rispetto dell'autonomia del Parlamento, ma favorendo la celerità che si rende necessaria per non costringere la Corte costituzionale, a fronte dell'inerzia del Legislatore, ad un nuovo ulteriore intervento.

Permettetemi un'ultima notazione: la riflessione sui principi e valori di fondo che entrano in gioco nella materia dell'attribuzione del cognome consente di apprezzare il valore del dialogo tra la Corte costituzionale italiana e le Corti costituzionali sovranazionali come nel caso in questione la Corte di Strasburgo. Si tratta di un dialogo fecondo che consenta al paese di avanzare nell'affermazione dei diritti all'interno del processo d'integrazione europea la cui importanza risulta confermata anche sul terreno della parità di genere e dell'affermazione del diritto all'identità personale.

Sen.ce Valeria Fedeli Un grande particolare grazie da tutte noi presenti qui e in collegamento, l'abbiamo apprezzato proprio per l'impegno che come Ministro e con la sua competenza si è preso. Passiamo ora ai contributi e agli approfondimenti. Sono molto contenta di dare la parola ad Antonella Anselmo, avvocatessa della Rete per la Parità.

Antonella Anselmo

Sintesi. *Ha auspicato che i semi gettati oggi nel terreno possano presto germogliare nella sede parlamentare. Il diritto al nome e alla certezza identitaria è un punto focale nella declinazione del concetto di dignità della persona, occorre sradicare le radici del patriarcato e riconoscere automaticamente il diritto al doppio cognome.*

Ringrazio veramente di cuore le Senatrici e il Ministro che ci consentono oggi di dar corpo e vita alle questioni che ci affannano da anni ormai all'interno delle associazioni che sono state rappresentate e, quindi, vorrei subito porre dei semi che spero germoglino al meglio durante i lavori parlamentari: il significato profondo di questa riforma come viene dettata dalla sentenza 286 del 2016 calata però nel contesto storico in cui viviamo. L'eguaglianza di genere richiamata dalla Consulta nella sentenza 286 è un valore che sta assumendo sempre più attenzione specie all'esito degli obiettivi di inclusione sociale e di parità economica dettati da Agenda 2030. Il PNRR, coerentemente alle Politiche UE, segna delle direttrici importanti di natura trasversale per garantire opportunità alle donne in condizioni paritarie. Si pensi alle recentissime modifiche del Codice di pari opportunità, come la certificazione di genere e, poi, il bilancio di genere, le iniziative in corso sul contrasto nei confronti delle molestie nei luoghi di lavoro, la parità salariale, i fondi per l'imprenditoria femminile, la premialità per le imprese con policy women friendly in materia di contratti pubblici, le garanzie nel ricorso al lavoro da remoto. Queste riforme importantissime, e frutto della collaborazione anche tra associazioni e donne impegnate attivamente nella politica, rischiano però di farci approdare verso un

convincimento di tipo economicistico ed è questo il punto che io vorrei sottoporre all'attenzione del decisore politico, del Legislatore ovvero che l'inclusione delle donne nel mondo del lavoro, e quindi la valorizzazione del loro apporto e delle loro competenze, sarebbe giustificata in quanto bene e/o utilità per l'economia, per la ripresa e per l'uscita dalla crisi post Covid.

Ora è indubbio che l'utilità sociale possa indirizzare il decisore politico nel coordinare e promuovere le libertà economiche come previsto dall'articolo 41, comma 3 della Costituzione, oltre che dai Trattati europei, ma una visione profondamente democratica non si può fermare qui; le libertà economiche presuppongono valori meta giuridici riconosciuti da principi costituzionali e sovranazionali come patrimonio fondamentale della persona ed è questo il senso di questa riforma così come è dettato dalla Corte costituzionale. La parità dei coniugi come valore solidaristico dei vincoli familiari capace di garantire al figlio e alla figlia il diritto pieno alla sua identità. Questi nessi sono inscindibili e proprio nel momento della crisi economica noi abbiamo bisogno di affiancare alle riforme economiche delle riforme di valori cioè di dichiarare i valori che sono il *prius* rispetto alle riforme economiche, quindi al di là dell'approccio meramente utilitaristico. Il diritto al nome, alla pienezza identitaria, che è inquadrabile come diritto fondamentale grazie alla giurisprudenza costituzionale degli anni novanta, si radica nella visione personalistica e solidaristica degli ordinamenti sovranazionali costituzionali e diviene punto focale dell'ordinamento. È la persona, e la sua dignità anche sociale, il fine ultimo di tutte le garanzie degli apparati del sistema politico e democratico. In questa diversa prospettiva il nome e l'identità sono diritti assoluti e incondizionati e dunque c'è un passaggio su come si qualifica

il diritto al nome. Non è più un interesse ordinamentale di riconoscimento da parte dello Stato né quello proprietario che ancora sanciva la Cassazione nel riconoscere i privilegi dei titoli nobiliari che venivano inquadrati come proprietà delle grandi famiglie e dei Casati, ma è proprio il riconoscimento dell'individuo e del suo significato sociale all'interno dei gruppi di appartenenza. Allora, se questa riforma deve superare il patriarcato, perché così si esprime la Corte costituzionale, il patriarcato lo dobbiamo vedere da vicino. Questo mostro che ancora le radici nel nostro ordinamento. È una tradizione millenaria, quindi, non possiamo prendere sottogamba questa riforma mettendo lì due o tre articoli con superficialità. Bisogna scardinare un sistema millenario che prima aveva il patronimico, poi aveva i nomi di provenienza delle comunità di riferimento, poi la gente di appartenenza, poi l'essere o non essere figlio/a di genitore ignoto. La Storia ci racconta tutto questo; ci racconta del Concilio di Trento che fissa l'obbligo di fare i registri dei battesimi e l'inizio di un'anagrafe in senso proprio, ma strettamente primordiale. Il Patriarcato viene in qualche modo codificato proprio dalla legislazione napoleonica che, guardate bene, legava il diritto al nome alla cittadinanza. È una cosa enorme questa: cioè se la madre era italiana, ma il padre era straniero, il figlio o la figlia non erano cittadini, non facevano parte di una comunità. Per non parlare poi di tutto il resto: della residenza, del ruolo subordinato della moglie, dei diritti potestativi del marito anche per gli affari economici subordinati all'autorizzazione maritale. Questa legislazione è dietro l'angolo. Ancora, nella sua essenza, è dentro il nostro Codice civile: per questo ci vuole una riforma di impatto culturale che cambi completamente, che crei una rivoluzione copernicana. Se non si ha questa consapevolezza si finisce per perdere l'appuntamento con la Storia. Per questo motivo

noi da tempo ci siamo convinte che per sradicare le radici del patriarcato sulla base delle indicazioni della Corte costituzionale, che lascia un margine di discrezionalità al Legislatore; occorre innanzitutto ribaltare l'approccio soggettivistico: è il figlio o la figlia che hanno diritto all'identità più che il genitore che deve trasmettere il nome. Perché, guardate, l'idea della trasmissione del nome a me non piace perché richiama quella concezione di tipo proprietario. Come si metteva il marchio nelle bestie, nelle proprietà, così si doveva marciare il figlio per riconoscere un'appartenenza univoca. Quindi occorre ribaltare l'approccio soggettivistico perché è radicato sulla dignità e non sulle antiche tradizioni proprietarie: individuare *in primis* la persona, il figlio o la figlia, titolare della sua identità. Questa è l'operazione prioritaria e poi, correlativamente, individuare le responsabilità genitoriali. Ma il nome non nasce per volontà dei genitori, è un diritto dell'individuo fondamentale. Qualificare il diritto al cognome come diritto fondamentale alla piena identità e, dunque, sul piano sociale e familiare, al riconoscimento della doppia origine per via materna e per via paterna, permette di legiferare in materia senza incidere sul carattere assoluto e incondizionato del diritto fondamentale. L'automatismo *ope legis* del doppio cognome materno e paterno, come regola generale (cioè di qua non si esce), paradossalmente è più vicino alla libertà delle persone. L'intervento ordinamentale dello Stato ha funzione di garanzia e limita quindi l'elemento volontaristico e consensuale solo ai casi residuali per disciplinare gli ulteriori aspetti di dettaglio: ad esempio l'ordine dei cognomi o la diversa volontà.

In ultimo, ma non di minore importanza, bisogna porre attenzione al linguaggio adottato espungendo il maschile neutro, sconosciuto alla lingua italiana.

È un errore, ce ne dobbiamo convincere tutti. Quando il Legislatore parla solo del figlio tecnicamente la figlia non è contemplata dalla legge quindi non ha diritto al nome. Almeno se io ragiono da giurista. È vero che subentra l'interpretazione in via analogica ma non è accettabile che le donne siano sempre in posizione marginale. Quindi evitiamo una volta per tutte discriminazioni linguistiche perché anche questo è l'incontro con la Storia, è il passaggio, l'abbandono di questo schema patriarcale che è invisibile ma immanente e subdolo. E proprio per questo è una riforma dal valore simbolico e culturale. Vi auguro buon lavoro.

Sen.ce Valeria Fedeli

Grazie. Adesso diamo la parola a Susanna Schivo, avvocatessa InterClubZontaItalia e patrocinante dei genitori attori.

Susanna Schivo *

***Sintesi.** Ha posto l'accento sulla necessità di far conoscere ai futuri genitori le possibilità offerte dalla sentenza della Corte costituzionale del 2016 e di garantire la corretta e piena applicazione. Ha citato situazioni a lei segnalate che richiedono chiarimenti per impedire che siano riconosciuti diritti che non possono essere esercitati.*

Ringrazio la Senatrice Valeria Fedeli e Rosanna Oliva de Conciliis per questa nuova occasione di confronto sulla necessità di un intervento normativo urgente che ridisegni la disciplina del cognome coerentemente con i valori costituzionali e in modo soprattutto funzionale a consentire che il diritto delle persone ad una identità paritaria possa finalmente essere pienamente esercitato da chi ne ha già titolare. Il mio intervento vuole essere un focus non tanto sui

diritti che già esistono e sono stati affermati, quanto al fatto che senza una riforma organica della materia le persone non riescono ad esercitarli. Per me è sempre una gioia ricordare la decisione della Corte costituzionale dell'8 novembre 2016 rivivere quindi la soddisfazione che ho provato nel dare un contributo personale e professionale, come legale della famiglia ricorrente, nell'affermazione di questo diritto nuovo all'identificazione con entrambi i cognomi.

La tutela dell'identità personale di tutte e tutti sancita dall'articolo 2 della Costituzione offre anche l'opportunità alle madri di avere una visibilità sociale nel loro ruolo, né più né meno di quella dei loro compagni, e pari dignità a entrambi i genitori. Una dignità a cui non si può rinunciare se si vuole assicurare l'unità familiare sostanziale.

Nella quinta ricorrenza della decisione della Corte costituzionale la gioia ha lasciato un po' il passo a un senso di smarrimento, si ha la sensazione di dire un po' sempre le stesse cose e quindi di perdere del tempo. E' noto che la democrazia necessita di confronto dialettico e di tempi talvolta lunghi per giungere alla condivisione legislativa. Però non è accettabile che permanga un quadro normativo ancora oggi claudicante.

L'importanza di un linguaggio rispettoso del genere, a cui evidentemente si collega il tema dell'identità personale e dell'identificazione anagrafica delle persone, è ormai riconosciuta in ogni settore delle scienze umane, non solo del diritto, quale strumento per raggiungere un maggiore benessere relazionale e sociale.

E' chiaro che non è il ruolo della Corte costituzionale riordinare la materia e che la Corte deve fissare i principi, ruolo che ha svolto finora e auspicabilmente svolgerà ancora quando deciderà la nuova questione che ha sollevato davanti a se stessa.

La casistica delle persone e delle famiglie e delle tipologie di casi concreti è vastissima, è quindi evidente che è necessario uno sguardo attento e concreto del Legislatore per impedire che siano riconosciuti diritti che non possono essere esercitati. E' quanto secondo me avviene attualmente.

Da parte mia questa è la mia esperienza, come avvocatessa che in questi dieci anni è stata contattata da tante persone su questa materia. Ho potuto individuare criticità che devono essere superate con tempestività. Ne cito un paio per far capire che non stiamo parlando di cose teoriche, stiamo parlando delle persone che si trovano, nel momento delicato in cui hanno un figlio, a dover affrontare a volte situazioni francamente kafkiane.

Dal 2016 a oggi la maggior parte delle persone che mi ha chiesto indicazioni al riguardo lo ha fatto sempre dopo la nascita del figlio e quindi quando era troppo tardi per chiedere l'aggiunta del cognome della madre, possibile solo al momento della registrazione all'Anagrafe.

L'attribuzione del doppio cognome rimane praticabile solo attraverso un procedimento amministrativo davanti al Prefetto competente, con un iter dal punto di vista formale davvero complesso, difficile da affrontare se non si hanno particolari cognizioni giuridiche. E comunque senza la garanzia di vedere accolta la propria richiesta.

La circolare n. 1 del 2017 del Ministero dell'Interno ha chiarito che non è necessaria una particolare formalità nella dichiarazione della volontà che può essere richiesta anche da uno soltanto dei genitori.

A mio parere è necessario comunque diramare un'informativa per far conoscere ai futuri genitori la possibilità di aggiungere il cognome della madre grazie alla sentenza della Corte costituzionale del 2016 e non soltanto limitarsi a recepire la richiesta di quelli già informati, che

sono in minoranza.

L'altra considerazione che induce molte coppie di genitori a rinunciare è che allo stato attuale, in mancanza di una legge di riforma, nelle successive generazioni si verificherebbe una proliferazione dei cognomi.

Inoltre, già oggi una buona percentuale, a quanto mi risulta, di coppie di genitori presenti sul territorio italiano, in cui uno dei due, o entrambi, di origine di solito sudamericana, hanno già un cognome composto da più elementi, si trovano a dover rinunciare a dare anche il cognome materno per evitare che il cognome del figlio sia composto di quattro o più elementi.

Risulta che gli Ufficiali dello stato civile abbiano sempre rifiutato a chi lo richiedeva di eliderne uno all'atto della registrazione della nascita e abbiano consigliato il ricorso al procedimento prefettizio di cambio del cognome.

Mi risulta anche che recentemente genitori che hanno chiesto, prima di presentare il ricorso, se fosse possibile l'aggiunta della sola prima parte del cognome della madre, siano stati avvisati dalla Prefettura competente che avrebbe rigettato la richiesta riferendosi alla sentenza della Corte costituzionale di cui oggi parliamo. In sostanza siamo arrivati al paradosso che nel caso in cui il cognome materno sia composto da più elementi, sarebbe esclusa la possibilità di aggiungerne solo una parte, in quanto il cognome materno è unico e non divisibile, anche se composto da più parti.

Un caso emblematico degli inconvenienti creati dalla mancanza della riforma.

Una riforma attesa dal 2016, o meglio da oltre quarant'anni, dato che il primo progetto di legge è del 1979. Una riforma che deve evitare che le persone non riescano a esercitare un loro diritto.

Buon lavoro.

Sen.ce Valeria Fedeli

Grazie, adesso diamo la parola Carla Bassu, professoressa associata di diritto pubblico comparato.

Carla Bassu

Sintesi. Ha evidenziato che l'automatismo dell'attribuzione del solo cognome paterno è in contrasto con vari articoli costituzionali. E come sia retaggio di una visione patriarcale che, di fatto, ancora esprime il passaggio dalla tutela paterna a quella maritale, in una condizione di sostanziale sudditanza. Il fatto che il cognome della madre non possa essere trasmesso, salvo richiesta dei genitori, viola anche il diritto alla identità dei figli e costituisce una delle più gravi discriminazioni sostanziali.

Grazie per questa preziosa iniziativa; vorrei anche ringraziare il Ministro D'Incà perché ha sottolineato l'importanza del dialogo interistituzionale tra Corte Costituzionale e Parlamento. Esecutivo e legislativo sono co-titolari dell'indirizzo politico e dunque è importante constatare la presa d'atto di una responsabilità del Governo che, insieme con il Parlamento, può attivarsi per riuscire finalmente a cambiare le cose per conformare il sistema italiano di attribuzione del cognome ai principi di eguaglianza e di non discriminazione. Sono molto grata alla Rete per la Parità e a Zonta International per l'iniziativa odierna e per l'azione di pressione svolta negli anni, con forza e costanza. Le associazioni hanno esercitato un ruolo fondamentale per promuovere e sostenere l'azione parlamentare che nel tempo ha recepito gli input ricevuti dalla giurisprudenza nazionale ordinaria, costituzionale, sovranazionale. I primi interventi della Corte costituzionale in materia risalgono al 1988 e

preme sottolineare che, anche nei casi in cui la questione è stata giudicata inammissibile, la Consulta è stata costante nel riconoscere in modo chiaro ed esplicito l'incompatibilità grossolana tra l'automatismo nella trasmissione del cognome paterno e il nostro sistema costituzionale fondato sull'eguaglianza. Gli articoli 2, 3 e 29 della Costituzione stabiliscono già dal 1948 che nessuna discriminazione può essere fondata sul genere di appartenenza e il meccanismo che prevede l'automatismo nella trasmissione del cognome paterno, e dunque la prevalenza della linea maschile, risulta in netto ed inequivocabile contrasto con questo principio base. Questo è stato, appunto, acclarato dalla Corte costituzionale ma anche dalla Corte Europea dei diritti dell'Uomo che ha richiamato il Legislatore a intervenire per sanare il problema. Tuttavia, fino a ora, nessuno dei provvedimenti di riforma presentati ha visto la luce perché, evidentemente, è mancata la volontà politica di trovare l'accordo su un sistema che allinei il nostro ordinamento civile alle regole della democrazia paritaria. Peraltro, come è noto, non esiste una norma che esplicitamente dispone l'imposizione automatica del cognome paterno che è una pratica fondata su un combinato disposto di regole ancorate a una cultura patriarcale. Il sistema italiano di trasmissione del cognome non è neutro né casuale ma è il frutto di una visione del mondo che - come è stato detto e ribadito dalla Consulta - è una visione patriarcale che esprime il passaggio della donna dalla tutela del padre a quella del marito che, come una vera e propria cessione, si manifesta anche attraverso la modifica del cognome. Anche - sebbene non solo - dal punto di vista simbolico è importante riconoscere il valore dell'identità individuale che si esprime attraverso il cognome (art. 22 Cost.). Dunque, le tradizioni sono importantissime perché si può scegliere liberamente se

rispettarle o meno, invece la norma giuridica deve essere una regola equa, giusta e conforme al nostro disposto costituzionale perché deve valere in modo eguale per chiunque.

Con riguardo all'identità ci sono due profili dell'attuale disciplina del cognome che contrastano con il disposto costituzionale:

Il primo è la discriminazione delle donne rispetto agli uomini, perché il fatto di non poter trasmettere il proprio cognome al figlio o alla figlia direttamente al momento della nascita è una discriminazione evidente e può essere anche molto dolorosa. Mi si consentirà una brevissima nota personale che spiega la ragione per cui mi dedichi tanto e con passione sincera a questo tema. Quando ebbi la mia bambina, sei anni fa, per ottenere che il mio cognome fosse affiancato a quello di mio marito abbiamo dovuto affrontare di fronte al Prefetto la procedura del cambio del cognome; questo mi ha ferita, ho trovato offensivo e sinceramente ingiusto il percorso burocratico – a partire dalla denominazione – perché mia figlia è parte della mia identità come io sono parte della sua. Dunque in primis occorre eliminare la discriminazione nei confronti delle donne.

Poi c'è anche il diritto all'identità dei figli: dei bambini e delle bambine che debbono poter portare con sé entrambe le parti della propria identità, che è complessa e che prevede un ramo paterno e un ramo materno. La visione del cognome in Italia, nel corso del tempo, è stata associata a una dimensione prettamente pubblicistica, legata all'esigenza di stabilire un ordine ma nel momento in cui entra in campo un diritto identitario, un diritto fondamentale della persona (quale è il diritto al nome, come sancito dalla Corte costituzionale nel 1994) allora non c'è più partita perché si deve semplicemente trovare il modo di risolvere la questione riconoscendo il

diritto. Il diritto comparato offre tante soluzioni, per tutti i gusti, ma è necessaria la volontà politica per stabilire un criterio valido e coerente con la Costituzione. In alcuni ordinamenti che hanno una tradizione diversa dalla nostra (Germania, paesi del Nord Europa, per non parlare dei sistemi di common law) si registra la netta prevalenza della dimensione identitaria nel modello di assegnazione del cognome. Da noi non è così; evidentemente la tradizione è molto o pregnante e presente.

Personalmente condivido l'opportunità di stabilire come regola generale il doppio cognome, fatta salva però, la possibilità di fare intervenire anche l'elemento volontaristico che in questo momento è escluso o almeno è stato escluso del tutto fino al 2016, quando la Corte costituzionale è intervenuta consentendo però solo l'aggiunta del cognome materno a quello paterno. Questo non è sufficiente e non è certo colpa della Consulta che, di regola, evita di entrare a gamba tesa manipolando il sistema e si limita a richiamare il Parlamento, al quale spetta il compito di operare le scelte in merito al criterio da adottare.

Avrei tante cose da dire ma chiudo evocando la risposta che puntualmente ci sentiamo dare quando denunciavamo l'iniquità del sistema di attribuzione del cognome: «C'è ben altro a cui pensare». Ebbene sì, certamente c'è ben altro a cui pensare ma questo non esclude che si affrontino anche questi problemi, perché anche le discriminazioni meno appariscenti, o almeno apparentemente meno appariscenti, sono discriminazioni e devono essere eliminate dall'ordinamento.

Sen.ce Valeria Fedeli

Grazie. Adesso con particolare piacere dò la parola Manuela Magalhães che, come sapete, è stata la promotrice della

sentenza n. 286 della Corte Costituzionale e ci fa particolarmente piacere ascoltarla. Prego.

Manuela Magalhães

Sintesi. *Ha sostenuto che la condizione delle donne ha un'importanza fondamentale e che il doppio cognome riconosce la parità tra genitori. Ricorda che con l'Avvocata Susanna Schivo ha pubblicato recentemente il libro, per bambine e bambini, "La pioggia dei Cognomi".*

Buonasera a tutte e tutti,

Ringrazio per l'invito a questo importante incontro. Mi auguravo di poterci vedere oggi, a 5 anni di distanza dalla nostra storica sentenza della Corte Costituzionale, per festeggiare finalmente la promulgazione di una normativa che accogliesse i principi in essa affermati.

Il nostro percorso fino alla sentenza è stato, come sapete, difficile, ma nonostante questo continueremo a lottare per una società più equa.

Il nostro ideale di famiglia vede l'incontro di culture con naturalezza e considera il patrimonio femminile, un tassello fondamentale nella crescita di un figlio o una figlia, in particolare, attraverso un simbolo importante come quello del cognome.

Sappiamo che è difficile contemperare i due lati della nostra genitorialità, perché facciamo parte di una società in cui tale equilibrio non si è ancora pienamente realizzato.

La pandemia, solo per fare un esempio di stretta attualità, ha evidenziato la condizione di disparità che ancora penalizza molte donne. La strada, come possiamo vedere, è tuttora lunga.

Dunque, per noi il nome della famiglia composto da nome e

doppio cognome, simboleggia la parità tra i genitori, che ci auguriamo sia sempre più presente nella nostra società. La mia esperienza professionale e accademica mi ha consentito di rendermi conto di quanto il doppio cognome sia sempre più diffuso, segno evidente di una società multiculturale e delle esigenze che essa porta con sé.

Per questo, abbiamo pensato, l'Avvocata e amica Susanna Schivo ed io, che fosse importante comunicare direttamente alle future generazioni l'idea centrale della sentenza della Corte costituzionale, ossia l'affermazione del diritto alla piena realizzazione dell'identità personale, attraverso l'identificazione dei figli e delle figlie con entrambi i cognomi genitoriali.

Lo abbiamo fatto attraverso un progetto editoriale, con la casa editrice Egnatia di Genova, che ha pubblicato recentemente il nostro libro, per bambine e bambini, "La pioggia dei Cognomi", da noi dedicato a Rosa Oliva.

Il nostro libro, illustrato da Stefania Vicenzi, presta anche attenzione all'uso di un linguaggio rispettoso delle differenze e della parità di genere.

Vorremmo stimolare delle riflessioni sui temi sottesi al libro e favorire un interscambio culturale, per la formazione di uomini e donne liberi da stereotipi.

Riteniamo, così, di aver dato il nostro contributo ad un cambiamento culturale fondamentale; se anche la politica farà la sua parte, che è indispensabile, potremo dire che il percorso di cui ho parlato sarà definitivamente e finalmente avviato verso una società più equa.

Sen.ce Valeria Fedeli

Grazie di cuore. Leggo il messaggio della Presidente di Italiadecide e già Ministra per le Pari opportunità, **Anna Finocchiaro**.

Sintesi. *Nel messaggio inviato ha sostenuto che la questione del ruolo e della funzione che le donne svolgono nella società italiana e nelle relazioni familiari, è di rilievo e significato particolare in questo tempo in cui la questione identitaria è oggetto di confronto.*

Cara Presidente,
sono rammaricata di non poter partecipare all' evento che si svolgerà in data odierna.

Volevo ringraziare tutte voi per l' impegno che continuate a mostrare nei confronti di una questione che è corretto definire identitaria del ruolo e della funzione che le donne svolgono nella società italiana e nelle relazioni familiari.

Vorrei aggiungere che proprio in questo tempo in cui la questione identitaria assume rilievo e significato particolare la battaglia per il riconoscimento del cognome materno appare ai miei occhi la più significativa.

Vi auguro un ottimo lavoro nell' attesa di nuove occasioni di lavoro comune.

A presto. Anna Finocchiaro

Sen.ce Valeria Fedeli

Adesso abbiamo alcuni interventi delle Senatrici dell'Intergruppo che parleranno in ordine alfabetico. La prima a parlare è quindi la Senatrice Paola Binetti. Prego.

Sen.ce Paola Binetti

Sintesi. *La riforma deve sottolineare, fin dal momento della*

nascita e dell'attribuzione del cognome al bambino, il ruolo giuridico sostanziale della madre. Madre e padre devono essere posti in condizione di parità e poter scegliere l'ordine dei due cognomi e in alcuni casi, se c'è un accordo debitamente sottoscritto da entrambi, potrebbero perfino optare per il solo cognome materno.

Ricorda che nella scorsa Legislatura aveva presentato un disegno di legge che aveva un impianto molto semplice. Ognuno alla nascita acquisisce i due cognomi, materno e paterno, e poi al momento del matrimonio abbandona uno dei due, per assumere anche quello del coniuge. In questo modo si sottolineano due relazioni fondamentali nella vita di famiglia: un asse verticale, generazionale, per cui appare chiaramente come ogni persona abbia una madre e un padre, e un asse orizzontale che mette in evidenza come sia composta la coppia che gli ha dato vita.

Si augura con tutto il cuore che questa legge sia approvata quanto prima, procedendo lungo la linea della semplicità e della linearità, senza ideologie e senza demagogia.

Questo evento si pone in perfetta sintonia con gli obiettivi del nostro Gruppo di lavoro e con quelli della Presidente del Senato, Maria Elisabetta Alberti Casellati, di cui abbiamo appena letto il messaggio. L'obiettivo centrale del nostro Gruppo di lavoro non è solo quello di elaborare una legge sui due cognomi, come se ci si limitasse ad aggiungere il cognome materno a quello paterno, dal momento che questo è già previsto dalla normativa vigente. Il nostro obiettivo è sottolineare, fin dal momento della nascita e dell'attribuzione del cognome al bambino, il ruolo giuridico sostanziale della madre. Tocca a lei, tanto quanto al padre del bambino, sottolineare come il figlio abbia due genitori, ugualmente responsabili di lui e ugualmente impegnati a garantirne il massimo benessere possibile, fin dal momento della sua

nascita. Madre e padre devono essere posti in condizione di parità e di poter scegliere l'ordine dei due cognomi e, in alcuni casi, se c'è un accordo debitamente sottoscritto da entrambi, potrebbero perfino optare per il solo cognome materno.

Si tratta di approvare una legge, che insieme a tante altre misure, riveda l'intero impianto giuridico italiano per ribadire il ruolo della donna in termini di competenze e peculiarità.

Il fatto stesso che sia la prima volta che nella vita della Repubblica ci sia una Donna al vertice del Senato, rende ancora più importante ribadire questa posizione di parità, pur nella sua specifica peculiarità.

In realtà si tratta di un tema di cui si parla da tempo ed esistono disegni di legge già presentati nelle precedenti legislature, ma mai approvati in via definitiva.

Io stessa ne avevo presentato uno, che aveva un impianto molto semplice. Ognuno alla nascita acquisisce i due cognomi, materno e paterno, e poi al momento del matrimonio abbandona uno dei due, per assumere anche quello del coniuge. In questo modo si sottolineano due relazioni fondamentali nella vita di famiglia: un asse verticale, generazionale, per cui appare chiaramente come ogni persona abbia una madre e un padre, e un asse orizzontale che mette in evidenza come sia composta la coppia che gli ha dato vita.

La discussione potrà poi vertere sull'ordine dei cognomi, sul cognome da abbandonare al momento del matrimonio e così via; ma resta fissato per sempre il ruolo irrinunciabile della madre e la sua relazione di coppia generante e il suo ambito di madre generativa.

La complessità nasce davanti a nuclei familiari in cui i figli sono nati da diverse relazioni, per cui possiamo avere bambini dai cognomi diversi, in cui ad uno stesso padre, e

quindi ad uno stesso cognome paterno, possono corrispondere per ciascun figlio diversi cognomi materni. O viceversa, per cui ad un bambino con un determinato cognome materno, possono corrispondere diversi fratelli e sorelle con un diverso cognome paterno. E' il segno macroscopico della crisi della famiglia nel nostro tempo, in cui i legami familiari sono facilmente soggetti a cambiamenti, ad usura, e spesso ad esperienze di "*singletudine*", in cui la mamma assume su di sé tutto l'onere della genitorialità.

Sono molte le famiglie allargate in cui ci sono più figli e figlie che nascono da situazioni diverse, ma è importante che ogni figlio riconosca nel suo cognome la presenza del cognome materno, come segno specifico di quel nucleo profondo di identità personale e familiare.

Ma il dibattito non si può concentrare esclusivamente sul senso dell'identità personale e deve avere costantemente presente il tema del dialogo. Il rapporto tra identità e dialogo è un tema che in psicologia si affronta da tanti anni e si è giunti alla conclusione, per quanto apparentemente paradossale, che proprio nella relazione madre-figlio il bambino scopre la sua identità attraverso il dialogo con la madre. E sarebbe assurdo che tutto ciò non avesse una rappresentazione esterna, anche attraverso la presenza del cognome materno. Il chi sono io, comincia con la declinazione del nome e del cognome. Il mio nome definisce la mia identità, anche rispetto ai fratelli e sorelle; ma il cognome definisce la propria appartenenza al primo nucleo identitario sociale: la famiglia.

Quindi il concetto di identità applicato al dibattito della legge sul cognome non può essere svincolato dal senso dell'appartenenza del soggetto ad un nucleo familiare, che caratterizza anche la mia identità biologica in maniera

fortissima; sono fatto in questo modo, ho queste caratteristiche, perché ho questa madre e ho questo padre. Proprio per questo sembrerebbe semplice, anche se evidentemente non lo è, che per default alla nascita avessi un cognome materno e uno paterno, con il diritto da parte dei genitori di stabilire se viene prima l'uno o l'altro. Una identità biologica e sociale, il mio doppio cognome, che di fatto caratterizzerebbe tutta la successiva vita sociale e professionale, a cominciare dalla propria carriera scolastica e universitaria e il proprio fascicolo sanitario. In questi tre ambiti, ad esempio, scuola, salute e lavoro io conserverei i miei cognomi originari. Nella vita matrimoniale, nella relazione genitoriale invece emergerebbe il nuovo vincolo relazionale, con le relative responsabilità di cura e di tutela dei figli.

Anche oggi, d'altra parte, siamo conosciuti nel mondo professionale con il cognome che ci è stato assegnato dai nostri genitori alla nascita, non per quello del coniuge.

Nell'ambito della vita coniugale e quando nascerà un figlio avrà a sua volta il cognome materno e paterno. Mi auguro con tutto il cuore che questa legge sia approvata quanto prima, procedendo lungo la linea della semplicità e della linearità, senza ideologie e senza demagogia.

Sen.ce Valeria Fedeli

Adesso, da remoto, prende la parola la Senatrice Donatella Conzatti. Prego.

Senatrice Donatella Conzatti

***Sintesi.** Soddisfatta per la comunanza di intenti emersa oggi e concorda sul fatto che sia decisamente maturo il tempo per la riforma del cognome materno. Ricorda che all'inizio della Legislatura con la Sen.ce Garavini ed altre colleghe, è stato scritto e depositato il primo disegno di legge sul cognome materno. Occorre superare il paternalismo diffuso nel nostro Paese, peraltro non solo in tema di cognome. Forti anche dello stimolo giuridico dell'ultima ordinanza della Corte costituzionale del 2021, è stato deciso di dare vita all'Intergruppo "Parità" del Senato che lavora a un disegno di legge unitario che tenga conto anche del prezioso contributo del dibattito odierno con l'obiettivo di arrivare, entro questa XVIII Legislatura, ad avere finalmente una legge sul cognome materno. Ringrazia le associazioni e le professioniste intervenute per il prezioso contributo.*

Un saluto.

Mi piace molto questa comunanza di intenti che ascolto oggi e concordo sul fatto che sia decisamente maturo il tempo per la riforma del cognome materno.

Lo avevo già compreso all'inizio della Legislatura quando, ad appena una settimana dall'inizio della XVIII Legislatura con la Sen.ce Garavini ed altre colleghe, abbiamo scritto e depositato un primo disegno di legge proprio sul tema del cognome materno.

Da quel momento in avanti sono stati depositati molti altri disegni di legge ma già all'epoca eravamo consapevoli del ritardo del Parlamento a corrispondere alle indicazioni chiare della Corte Costituzionale. Sapevamo anche delle difficoltà concrete e umane che molti bambini si trovano già oggi ad affrontare, nel percorso di completamento di una identità che

è piena con i cognomi di entrambi i genitori. Occorre quindi un intervento legislativo vero e coraggioso per superare il paternalismo diffuso nel nostro paese, peraltro non solo in tema di cognome ma anche in molti altri settori che riguardano l'uguaglianza tra uomini e donne. Diseguaglianze che creano difficoltà, sperequazioni nei ruoli tra donne e uomini e che troppo spesso degenerano nella violenza maschile sulle donne. Forti anche dello stimolo giuridico dell'ultima ordinanza del 2021, abbiamo deciso di dare vita all'Intergruppo "Parità" del Senato. Con le colleghe stiamo lavorando ad un disegno di legge unitario che tenga conto del prezioso contributo del dibattito odierno con l'obiettivo di arrivare, entro questa XVIII Legislatura, ad avere finalmente una legge sul cognome materno. La nostra determinazione è forte e procederemo assieme in questo cammino. Grazie a tutte le associazioni e a tutte le professioniste per il prezioso contributo di forza e di competenze.

Sen.ce Valeria Fedeli

Grazie. Ora la parola alla Senatrice Loredana De Petris. Prego.

Senatrice Loredana De Petris

Sintesi. Il Parlamento non ha più alibi per non agire immediatamente e introdurre nel sistema la regola del cognome materno ai figli. Non soltanto perché sono ormai passati decenni dalla prima sentenza della Corte Costituzionale sul punto, ma anche perché la Corte nell'ultima ordinanza di febbraio 2021 non ha lasciato alcuno spazio ai dubbi: occorre intervenire, come ha asserito anche nel proprio messaggio la Presidente Maria Elisabetta Alberti Casellati. E' fiduciosa che si riuscirà a presentare un disegno di legge unitario da

approvare in tempi rapidi. Nel corso degli anni sono stati presentati molti disegni di legge, per alcuni dei quali è anche iniziato il percorso di approvazione per rimediare all'intollerabile situazione attuale. Parla anche per esperienza personale perchè il proprio figlio, ormai adulto, ha espresso varie volte il desiderio di poter aggiungere il mio cognome a quello del padre, ma la procedura è troppo complessa. Questo è il momento giusto e invita al pronunciamento esplicito di tutti, anche degli uomini presenti nella Conferenza dei capigruppo, nella quale le donne sono adesso in maggioranza.

Buongiorno a tutte e tutti. Penso che ormai, in questa Legislatura, il Parlamento non possa avere più alcun alibi per non agire immediatamente e introdurre nel sistema la regola del cognome materno ai figli. Questo non soltanto perchè sono ormai passati decenni dalla prima sentenza della Corte Costituzionale sul punto, ma anche perché l'ultima ordinanza di febbraio di quest'anno (2021 n.d.r.) sempre della Corte Costituzionale, non lascia alcuno spazio ai dubbi: occorre intervenire. Non ci possono più essere scuse ulteriori per il ritardo; avete sentito anche il messaggio della Presidente Casellati, io conto sul fatto che riusciremo a presentare un disegno di legge unitario e che si approvi in tempi rapidi. Nel corso degli anni sono stati presentati tantissimi disegni di legge, per alcuni dei quali è addirittura iniziato il percorso di approvazione, io ricordo anche durante la Legislatura a cavallo del 2006 e 2008 durante la quale venne portato avanti il tentativo di approvare la riforma, ma alla fine non se ne fece niente. Io conto davvero che ognuno di noi si adoperi per riuscire a trovare un punto di arrivo unitario: infatti ritengo importante avere un testo unico perché questo ci permetterebbe forse addirittura di poter approvare la riforma in sede deliberante, e questo sarebbe certo un modo per accelerare e riuscire a far approvare il testo prima della fine

della Legislatura. Quindi l'impegno di ognuna e di ognuno di noi deve essere in questo senso, per porre fine ad un'ingiustizia millenaria. Rimediare alla situazione attuale, questo è il punto, situazione che oggi ognuno di noi sente come intollerabile. Parlo anche per esperienza personale dato che ho un figlio ormai adulto che ha espresso varie volte il desiderio di poter aggiungere il mio cognome a quello del padre, ma il percorso è talmente complicato che in modo provocatorio ho pensato di chiedere di adottare mio figlio. Con l'adozione infatti il mio cognome sarebbe anteposto a quello del padre anche se non c'è più. Naturalmente è solo una provocazione e non lo faremo mai, come tutti aspetteremo la riforma, ma vi assicuro che la procedura sarebbe più rapida. Ed è paradossale, badate. Io ho potuto verificarlo anche di recente, perché qualcosa di simile è accaduto ad una persona vicina: nel nostro Paese si fa prima ad adottare che ad aggiungere, anteponendolo, il cognome materno a quello paterno. Il punto che a me pare fondamentale è che il nostro sistema giuridico oggi non è registrato sui principi costituzionali né su quelli comuni europei. È un sistema arretrato e anacronistico. Soprattutto è un sistema tremendamente ingiusto e non riconosce l'eguaglianza, la pari dignità alla donna che diventa madre, rispetto all'uomo che diventa padre. Questo è il punto. Io credo che le questioni tecniche e quindi le problematiche su come si possa tramandare un cognome nelle generazioni etc. siano tutti falsi ostacoli all'approvazione di un provvedimento indispensabile. Credo che sia possibile trovare tutti gli strumenti tecnici e giuridici per realizzare la riforma. Quello che credo sia importante oggi, e quindi sono grata a questa iniziativa, sia mettersi seduti ad un tavolo e trovare una soluzione condivisa. Unitaria. Quello che non vogliamo è che anche questa volta ci possano essere degli

ulteriori impedimenti, non manca molto tempo, siamo ormai nella fase finale della Legislatura e quindi lo sforzo anche per riuscire a far approvare il provvedimento prima che termini deve essere unitario: io spero tanto, anche sentite le altre colleghe di tutte le forze politiche, che ci sia questo pronunciamento e questo sforzo unitario che porti all'approvazione. A questo punto è chiaro che se noi come Senato riuscissimo a fare questa operazione, e approvare in sede deliberante, poi il passaggio alla Camera da questo punto di vista dovrebbe essere anche rapido, quindi è importante oggi coinvolgere tutte le forze politiche. Occorre il pronunciamento esplicito di tutti, anche dei capigruppo maschi, e ho fatto il conto, siamo la maggioranza della conferenza dei capigruppo. Questo è il momento giusto, dobbiamo coordinarci e approvare una volta per tutte questa riforma. Grazie.

Sen.ce Valeria Fedeli

Ringrazio e dò la parola adesso alla Capogruppo del Partito Democratico al Senato, Simona Malpezzi. Prego.

Senatrice Simona Malpezzi, Capogruppo del Partito Democratico

Sintesi. Evidenzia che il lavoro che l'Intergruppo ha affrontato - coordinato molto bene anche grazie alla tenacia di Valeria Fedeli - merita di avere ogni attenzione possibile. Ricorda che nella scorsa Legislatura alla Camera era stato votato un testo che il Senato non aveva approvato. Aggiunge una nota estremamente personale. Ha un marito tedesco, le figlie sono nate in Germania e avrebbero potuto avere il doppio cognome ma era il 2005 e hanno rinunciato. Ora sono le figlie a chiedere di aggiungere anche il cognome materno. Ricorda che in

conferenza dei capigruppo c'è una maggioranza di presidenti donne che possono fare un ottimo lavoro di squadra e raggiungere un importante obiettivo.

Ci tenevo molto ad esserci perché il lavoro che l'Intergruppo ha affrontato - coordinato molto bene anche grazie alla tenacia di Valeria Fedeli che conosciamo e alla sua capacità di tenere tutti insieme - meritava di avere ogni attenzione possibile. Durante la scorsa Legislatura ero alla Camera e avevamo votato un testo che è rimasto lì dopo l'approvazione. Quindi quello che dice Loredana De Petris è corretto: non abbiamo più tempo; abbiamo bisogno - davvero - di portare a casa il risultato e vi lascio con una nota estremamente personale. Ho un marito tedesco, ho vissuto in Germania, le nostre figlie sono nate in Germania e quando sono andata con mio marito ad iscriverle all'anagrafe, l'ufficiale ci ha semplicemente detto di scegliere il cognome e se poi avessimo cambiato idea sarebbe bastato pagare una piccola tassa. In questo clima di assoluta libertà, praticità e facilità io e mio marito ci siamo guardati in faccia ed io gli ho dovuto dire -era il 2005 - "l'Italia non è ancora la Germania". Non sapevo in quale modo nel nostro Paese avremmo potuto gestire la pratica, visti i problemi che avevamo avuto anche solo per il nostro matrimonio per la trascrizione di un cognome di mio marito e la difficoltà nel poterlo registrare sugli atti. Piccole questioni burocratiche, vicende che sembrano delle sciocchezze, allora ci portarono a dover produrre certificazioni su certificazioni. A quel punto gli dissi di dare solo il suo cognome e di riparlarne in futuro. Ora sono le nostre figlie a chiederci di aggiungere anche il mio cognome, perché oggi vivono in Italia e difendono e sostengono l'idea di poter essere quello che si sentono, la parte di una storia che è di entrambi. Rispetto a questa storia

che è di libertà e di parità penso che ci debba essere uno sforzo collettivo, che Loredana De Petris giustamente sottolineava; ricordo che in conferenza dei capigruppo oggi la maggioranza dei presidenti è donna e si possa fare un ottimo lavoro di squadra per raggiungere un importante obiettivo. Grazie.

Sen.ce Valeria Fedeli

Ecco la Senatrice Alessandra Maiorino. Prego.

Senatrice Alessandra Maiorino

Sintesi. *Ringrazia Rosanna Oliva, la Rete per la Parità, InterClubZontaItalia e la collega Valeria Fedeli per questo incontro. Ricorda Giulia, figlia di Augusto, Tullia, figlia di Cicerone, Cornelia, la madre dei Gracchi, Livia, la moglie di Augusto. Non sono i nomi propri di queste donne. Le donne romane non avevano diritto ad un nome vero e proprio, non avevano una propria identità. Secondo Aristotele la donna era un contenitore e ciò che in realtà formava la vita e l'essere all'interno di quel corpo era il seme maschile. Ancora oggi le donne, le grandi donne che segnano la cronaca e la storia, vengono citate col solo nome proprio, o addirittura chiamate "le ragazze". Solo apparentemente si tratta di un riordino dal punto di vista giuridico amministrativo. Poco dopo essere stata contattata dalla Rete per la Parità depositò un disegno di legge in materia, come era stato fatto nella Legislatura precedente alla Camera dall'attuale ministra per le Politiche Giovanili, Fabiana Dadone.*

S'impegna come del resto faranno anche le altre colleghe che hanno costituito l'Intergruppo di Senatrici proprio perché finalmente il Parlamento si metta al passo con la società.

Grazie innanzitutto a Rosanna Oliva e alla Rete per la Parità, a Zonta e alla collega Valeria Fedeli per questo incontro. Sarò

brevissima, non vi ruberò molto tempo perché è già stato detto tutto il necessario.

Io ricordo semplicemente Giulia, figlia di Augusto, Tullia, figlia di Cicerone, Cornelia, la madre dei Gracchi, Livia, la moglie di Augusto. Credo che questo dotto pubblico oggi non abbia bisogno che si ricordi che questi non sono in effetti i nomi propri di queste donne. Le donne romane non avevano diritto ad un nome vero e proprio, questo è il nome gentilizio, il nome della *gens* e quindi Giulia apparteneva alla *gens* Giulia, l'identica cosa per Tullia, così come per tutte le altre. La donna non aveva un proprio nome, non aveva una propria identità. Secondo Aristotele la donna era un contenitore e ciò che in realtà formava la vita e l'essere all'interno di quel corpo era il seme maschile. Oggi, più banalmente, le donne, le grandi donne che segnano la cronaca e la storia, vengono ricordate generalmente col nome di battesimo, o addirittura chiamate "le ragazze". Di recente c'è stata una polemica ed è stata fatta pubblicità ad una pagina Instagram che fa collezione di tutti questi articoli di giornale in cui anche illustri ricercatrici o donne che ci sono segnalate in settori del sapere o altro settore della nostra società, vengono appellate amichevolmente con il nome di battesimo.

Riflettevo quindi su questo fatto. Avrete capito che non sono una giurista, sono semmai una filologa, un'umanista, e ritengo che siamo di fronte veramente ad una rivoluzione.

Certo, apparentemente, si tratta di un riordino dal punto di vista giuridico amministrativo. Ma è una rivoluzione perché l'identità femminile viene negata da secoli in base ad un paradigma ben preciso che è sotto gli occhi di chi vuole vederlo - a volte le cose troppo vicine agli occhi sono difficili da mettere a fuoco. Per questo motivo sono stata felice di conoscere la Rete per la Parità e Rosanna Oliva all'inizio di questa Legislatura e ricordo che poterono riunirsi proprio qui

in Senato grazie anche all'intervento dell'allora Sottosegretario Spadafora.

Immediatamente depositai anche io un disegno di legge in materia, come era stato fatto nella Legislatura precedente alla Camera dall'attuale ministra per le Politiche Giovanili, Fabiana Dadone, ed oggi farò tutto ciò che è mio potere fare, come del resto faranno le colleghe qui presenti. Abbiamo infatti costituito questo Intergruppo di Senatrici proprio perché finalmente il Parlamento si metta al passo con la società. Perché la parità è un valore, e non soltanto perché la Corte costituzionale ci ha sollecitato. Assegnare ai figli anche il cognome della madre è un dovere. Quindi grazie davvero per questa giornata. Faremo tutto il nostro meglio.

Sen.ce Valeria Fedeli

La parola ora al Prefetto Claudio Sgaraglia, Capo Dipartimento per gli Affari interni e territoriali del Ministero dell'Interno che ringrazio particolarmente di essere stato qui con noi sin dall' inizio.

Prefetto Claudio Sgaraglia

Sintesi. Il Prefetto Claudio Sgaraglia ha rappresentato la massima disponibilità del Ministero a modificare le procedure attualmente previste non appena sarà approvata la riforma tanto attesa. Nelle more si è offerto come punto di riferimento per aiutare a risolvere, sul piano interpretativo ed applicativo, le criticità procedurali rilevate.

Buonasera, ringrazio la Senatrice Fedeli, e in particolare chi ha organizzato questo importante convegno: la Rete per la Parità e la dottoressa Rosanna Oliva de Conciliis. Un ringraziamento e anche un saluto da parte del Ministro

dell'Interno Luciana Lamorgese, che non è oggi presente a causa di un impegno istituzionale, per cui eccomi in sua rappresentanza.

Si parla oggi di un rilevante tema: quello del diritto al nome che rientra tra i diritti assoluti, e ha il fine di riconoscere e tutelare le situazioni soggettive proprie di ogni individuo in tutti gli aspetti della sua esistenza incidendo sulla vita individuale e di relazione. L'articolo 6 del Codice civile prevede che ogni persona abbia diritto al nome che le è per legge attribuito. Il nome è comprensivo del prenome e del cognome.

È il cognome che indica l'appartenenza alla famiglia da cui si nasce, e il diritto al nome, che si acquista con la nascita e si estingue con la morte, è un diritto indisponibile proprio perché legato ad ogni specifica famiglia, all'unicità della sua storia e delle sue vicende.

Il tema della possibilità di attribuire ai figli il cognome materno è quanto mai attuale, considerato anche che in atto esistono vari disegni di legge concernenti la possibilità di attribuire ai nuovi nati il cognome materno: è il punto di arrivo, da più parti auspicato, che è frutto anche della grande evoluzione giurisprudenziale sostenuta in particolare dalla Corte costituzionale.

È stata citata dai precedenti relatori, la recente ordinanza della Corte costituzionale n. 18 del 2021, con cui la Consulta ha deciso di sollevare davanti a sé stesso l'intera questione di costituzionalità inerente all'attribuzione per legge del cognome.

A distanza di quasi cinque anni dalla sua ultima pronuncia in materia di attribuzione del cognome ai figli (Corte Costituzionale 21.12.2016, n.286), la Consulta ha sollevato una nuova questione di legittimità costituzionale dell'art.262 cc., nella parte in cui, in mancanza di un diverso accordo dei

genitori, impone l'acquisizione alla nascita del cognome paterno.

Nello specifico, la questione è stata promossa dal Tribunale di Bolzano chiamato a decidere su un ricorso, nella parte in cui non consente, con l'accordo dei genitori, di attribuire al figlio il solo cognome della madre.

La pronuncia della Corte si inserisce in un lungo percorso di riconsiderazione della regola - con radici assai lontane – secondo la quale ai figli è di norma attribuito il cognome del padre.

Nel nostro sistema, la regola sulla estensione *ipso iure* del cognome paterno ai figli di genitori coniugati non è oggetto di enunciazione espressa. Rappresenta, però, il modello o il fondamento di altre previsioni contenute nel codice civile e nella legislazione speciale, tanto da essere qualificata quale norma “implicita” o “presupposta” del sistema.

L'evoluzione della Corte costituzionale, peraltro, è stata lunga perché già nel 1988 due ordinanze avevano dichiarato l'inammissibilità della questione e rinviato la scelta al Legislatore. Nel 2006, riconoscendo l'inammissibilità della questione, la Corte aveva tuttavia messo in evidenza come fosse contrario allo spirito della Costituzione attribuire solo il cognome paterno, frutto di un retaggio della cultura patriarcale, che risale al diritto romano, e di una potestà paterna e maritale ormai non più consona ai principi della Costituzione, quello dell'uguaglianza tra i sessi e quello dell'uguaglianza tra marito e moglie.

L'importante sentenza della Consulta del 2016 aveva espressamente auspicato un intervento del Legislatore: si è trattato quindi di una sentenza che si è attenuta strettamente al *petitum* comportando la necessità di un intervento normativo che, per il momento, non si è ancora concretizzato. Tuttavia, come prima detto, le proposte di riforma legislativa

presentate sono state numerose, per cui occorre attendere se, come è stato auspicato, entro questa si arriverà a una soluzione.

Dopo la sentenza n.286 del 2016, per risolvere alcuni problemi applicativi, dal Ministero dell'Interno, e più precisamente dal Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali di cui oggi sono a capo, sono state emanate le due circolari che l'Avvocata Susanna Schivo ha citato nel suo intervento: la numero 1 del 2017 e la numero 7 dello stesso anno, nelle quali si evidenziarono soprattutto due aspetti: l'immediata efficacia delle predetta sentenza costituzionale e la mancanza di particolari formalità per documentare l'accordo tra i genitori sul cognome materno, ai fini dell'accoglimento, da parte dell'ufficio dello stato civile, della richiesta dei genitori di attribuire al nuovo nato anche tale cognome.

L'avvocata Susanna Schivo ha tuttavia segnalato alcuni problemi applicativi, tra i quali viene indicata anche la posizione di alcune prefetture che avrebbero rifiutato la richiesta di aggiungere al cognome paterno una sola parte di quello materno, originariamente doppio, sostenendo che ciò sarebbe impedito dalle disposizioni così come modificate dalla sentenza della corte costituzionale. L'avvocata ha anche evidenziato come in non pochi casi le persone rinuncino a dare ai figli anche il cognome materno per vari ostacoli di ordine procedurale.

Per quanto riguarda, poi, il difetto di pubblicità dei contenuti della sentenza del 2016, relativi alla possibilità di concordare di aggiungere il cognome della madre a quello paterno, pure evidenziato nel corso di questo incontro, proprio domani c'è un convegno dell'Anci e penso possa essere l'occasione per verificare in quella sede possibili soluzioni idonee a far conoscere ancora di più questa opportunità ai soggetti interessati.

Per la segnalazione relativa a questioni più tecniche, posso confermare che il mio Dipartimento e io stesso siamo sempre aperti al confronto e ad ogni conseguente approfondimento che consenta di sciogliere i dubbi insorti sul piano pratico.

L'ultima ordinanza della Corte costituzionale del 2021 pur ribadendo la necessità di un intervento normativo, ha riconosciuto comunque prevalente in questo momento la necessità di garantire i diritti costituzionali e quindi si è riservata di poter decidere sull'intera materia.

Come è stato anche detto in precedenza dal Ministro D'Incà, le norme costituzionali che sono state violate, sono quelle contenute negli articoli 2, 3 e 117 della Costituzione.

Nell'ordinanza costituzionale, si fa riferimento anche agli articoli 8 e 14 della Convenzione dei diritti dell'Uomo. Al riguardo, la Corte Europea dei diritti dell'uomo, con sentenza del 7 gennaio 2014 CUSAU e FARCO C.ITALIA, ha affermato espressamente che la norma in base a cui i genitori non possono attribuire al figlio, alla nascita, il cognome della madre, anziché quello del padre, viola **l'art.14, divieto di discriminazione** sancito dalla Convenzione, in una lettura combinata **dell'art.8 che impone il rispetto della vita privata e familiare**, che non viene tutelata laddove la tradizione di manifestare l'unità della famiglia attraverso l'attribuzione del cognome del marito non può giustificare una discriminazione nei confronti delle donne e pertanto viene auspicato un intervento del Legislatore italiano che si adegui anche a quanto stabilito dalla Corte di Strasburgo.

Assicuro che il Ministero dell'Interno ha prestato e presterà la massima attenzione a questo tema e, sicuramente, nel momento in cui sarà approvata dal Parlamento una riforma o la Corte costituzionale pubblicherà una seconda sentenza, interverremo, per quanto ci compete, per uniformare i procedimenti delle Prefetture e dei Comuni, ed assicurare che

gli ufficiali di stato civile possano adeguarsi in maniera coerente in tutta Italia.

Dal punto di vista legislativo saremo certo pronti a partecipare all'attività formativa delle norme e successivamente, sul piano interpretativo ed attuativo delle nuove eventuali disposizioni normative daremo, inoltre, attraverso le Prefetture, ogni opportuna indicazione da fornire poi ai Comuni.

Il mio Dipartimento e il Ministero dell'Interno, si prodigheranno senz'altro in tale attività e siamo - come sempre- pronti a fornire chiarimenti dal punto di vista tecnico su osservazioni e delucidazioni che saranno chieste su questa importante e delicata tematica.

Vi ringrazio, vi auguro buon lavoro e mi complimento ancora per l'iniziativa.

Sen.ce Valeria Fedeli

Grazie. Adesso la parola a Linda Laura Sabbatini, Chair del W20, nonché direttrice dell'ISTAT. Prego.

Linda Laura Sabbadini *

Sintesi. Evidenzia che non è stato sufficiente il richiamo esplicito della Corte lanciato al Legislatore già nel 2006 quando ha rilevato che l'attuale sistema di attribuzione del cognome è incompatibile con i valori costituzionali dell'uguaglianza tra uomo e donna (sentenza n. 61 del 2006).

Nel 2006, sulla base di quanto era stato già segnalato dalla Corte dieci anni prima, era convinta che la Corte avrebbe fatto un passo in più cancellando del tutto le disposizioni sull'attribuzione del cognome in contrasto con la Costituzione. La sentenza 286/2016 si è limitata, invece, a disporre che in caso di accordo tra i genitori il cognome della madre può essere aggiunto a quello del padre.

Va introdotto il principio dell'associazione automatica di

ambedue i cognomi. Questo deve essere il punto di partenza essenziale del dibattito parlamentare, ci si può dividere poi sui passaggi successivi che sono complicati da un punto di vista tecnico-giuridico, ma su una cosa non bisogna assolutamente transigere: il principio dell'assegnazione automatica salvo diverso accordo tra i genitori. Sulla possibilità di aggiungere il cognome materno prevista nella sentenza del 2016 sottolinea l'importanza di conoscere i dati sulle coppie che hanno chiesto di aggiungere il cognome materno e di quelle che a questo scopo hanno chiesto il cambio di cognome perché da tali numeri si potrà capire quanto ci sia necessità di informare i genitori.

Grazie per l'invito, è molto bello che si trovi tra noi una condivisione, indipendentemente dalle posizioni e dagli schieramenti politici, sulla necessità di trovare una soluzione e dare una stretta su questo tema.

Dobbiamo però registrare che, nonostante ci sia stato un dibattito parlamentare, non si sia riusciti ancora ad arrivare a una quadra. Non sono state sufficienti le prese di posizione della Corte costituzionale. Ci riferiamo al richiamo esplicito della Corte lanciato al Legislatore già nel 2006 quando ha rilevato che l'attuale sistema di attribuzione del cognome è incompatibile con i valori costituzionali dell'uguaglianza tra uomo e donna (sentenza n.61 del 2006). Tanto che io nel 2016, sulla base proprio di quello che era stato già segnalato dalla Corte dieci anni prima, ero convinta che nella sentenza la Corte avrebbe fatto un passo in più cancellando del tutto le disposizioni sull'attribuzione del cognome in contrasto con la Costituzione.

La sentenza 286/2016 si è limitata, invece, a disporre che in caso di accordo tra i genitori il cognome della madre può essere aggiunto a quello del padre.

Si poteva fare un passo in più, e introdurre il principio dell'associazione automatica di ambedue i cognomi, che è il nodo fondamentale.

Questo, secondo me, deve essere il punto di partenza essenziale del dibattito parlamentare, ci si può dividere poi sui passaggi successivi che sono complicati da un punto di vista tecnico-giuridico, ma su una cosa non bisogna assolutamente transigere: il principio dell'assegnazione automatica salvo diverso accordo tra i genitori.

Preoccupa dover pensare che ancora oggi, a partire dal 1979, data in cui è stato presentato un disegno di legge su questa materia, non si sia ancora riusciti ad arrivare a una soluzione. Ciò dimostra che c'è una resistenza culturale profonda che non riusciamo a smuovere nonostante i richiami e la sentenza della Corte costituzionale e nonostante la condanna dell'Italia da parte della Corte di Strasburgo.

Nonostante tutto questo, il Parlamento non riesce a trovare un accordo sulla riforma. Una cosa inquietante perché ci dice che l'Italia trascura il diritto fondamentale dei figli alla loro identità e il diritto per le donne di avere ruolo e visibilità nella costruzione dell'identità dei figli.

Allora, io dico, bisogna mettercela tutta, in modo trasversale e, se ancora, per l'ennesima volta non si riesce a andare avanti, deve intervenire la Corte che non può limitarsi a lanciare altri moniti, visto che sono trascorsi cinque anni dalla sentenza del 2016, ai quali vanno aggiunti gli altri dieci anni dal 2006.

La Corte costituzionale non può, ovviamente, sostituire completamente il Legislatore, però, secondo me, è fondamentale che a questo punto stabilisca il principio che si assegnano automaticamente i due cognomi.

Sarebbe inoltre importante sapere quante sono state le richieste di attribuzione del doppio cognome e anche quali

caratteristiche avevano i genitori. Per esempio, se siano prevalentemente coppie miste, composte da cittadini o cittadine latino americani che sono abituati già a una pratica di questo tipo.

Sarebbe interessante anche per capire se l'informazione si è estesa e la richiesta è partita anche da coppie italiane. Non è detto che le richieste siano moltissime perché questa possibilità è poco nota e molti non conoscono l'opportunità resa possibile dalla sentenza 286/2016.

L'informazione è stata scarsa nella stampa e assente nella televisione.

Negli articoli comparsi il tema è stato trattato con un taglio troppo elaborato, e quindi non immediato. Spero che questo convegno possa essere occasione anche per offrire spunti ai mass media.

Mi auguro anche che inizi quanto prima l'iter parlamentare delle proposte presentate, viste le concordi posizioni sulla necessità di una riforma espresse oggi da Ministri e Parlamentari.

Grazie.

Sen.ce Valeria Fedeli

Sintesi. *Ringrazia di nuovo la Rete della Parità e la sua Presidente e tutte le intervenute oltre alle Senatrici dell'Intergruppo. Una legge sul cognome materno rappresenta un contributo fondamentale per un cambio di paradigma generale che parta, come è stato detto, da una raccolta e un'analisi trasparente dei dati.*

Va eliminata ogni disparità tra coniugi e genitori, a partire dal diritto di affidare ai propri figli e figlie, attraverso il cognome, una parte della propria storia, della propria identità personale. L'assegnazione del cognome del padre affonda le radici nella

cultura patriarcale in cui sono generati e consolidati pregiudizi, stereotipi e relative discriminazioni nei confronti delle donne.

L'eguaglianza di genere richiamata dalla Consulta nella sentenza 286 è un valore che oggi dobbiamo mettere al centro di ogni nostra azione politica e istituzionale anche per costruire quel cambiamento che la pandemia da Covid ha reso non più rinviabile e realizzare gli obiettivi dettati prima dall'Agenda 2030 dell'Onu e poi con il PNRR.

Ricorda che in questi ultimi mesi ci sono stati significativi passaggi in Parlamento soprattutto grazie al continuo confronto con la società civile, con le donne, con le Reti e le Associazioni. Dalla legge sulla parità salariale con le modifiche del Codice di pari opportunità ai fondi stanziati per l'imprenditoria femminile, alla clausola inserita nel PNRR della certificazione di genere.

E' necessario ora discutere e ad approvare un provvedimento normativo che, nel concreto, renda praticabile il riconoscimento del diritto sancito dalla Corte costituzionale all'identità personale e del rilievo paritario di entrambe le figure genitoriali. E' un impegno che trasversalmente le forze politiche devono assumersi, il fatto che questa iniziativa abbia visto la partecipazione di molte Senatrici di diversi schieramenti, è la prova che ci sono le condizioni politiche per portare in aula la discussione su un testo unico e consegnare al Paese, in tempi brevi, una buona legge di civiltà per il benessere di tutte e tutti.

Bene, grazie. In attesa della Ministra delle Pari opportunità, Elena Bonetti, ringrazio di nuovo la Rete della Parità e la sua Presidente e tutte le intervenute oltre alle Senatrici dell'Intergruppo. Credo che una legge sul cognome materno che, non solo nel merito, ma anche nella visione che la sottende, in coerenza con i valori e i principi fondamentali

della nostra Costituzione, rappresenti un contributo fondamentale per un cambio di paradigma generale che parta, come è stato detto, da una raccolta e un'analisi trasparente dei dati.

Dal 2016 ad oggi quante persone hanno fatto richiesta di aggiunta del cognome materno al cognome del figlio o della figlia? E quali ostacoli hanno incontrato? E' anche nella risposta a queste domande il senso dell'urgenza di arrivare entro questa a un intervento normativo che, nel concreto, elimini ogni disparità tra coniugi e genitori, a partire dal diritto di affidare ai propri figli e figlie, attraverso il cognome, una parte della propria storia, della propria identità personale.

Va ricordato che l'assegnazione del cognome del padre affonda le radici nella cultura patriarcale in cui sono generati e consolidati pregiudizi, stereotipi e relative discriminazioni nei confronti delle donne che infatti, all'atto di "prendere marito" perdevano il diritto alla propria identità personale con la rinuncia al proprio cognome e l'assunzione di quello del coniuge, poi trasmesso anche ai figli.

Come ha ben detto la professoressa Carla Bassu, le tradizioni sono bellissime perché costituiscono parte del nostro patrimonio culturale fondamentale, ma sono belle proprio perché si può scegliere se portarle avanti o meno e, aggiungo, se non diventano uno strumento di cristallizzazione di ingiustizie, discriminazioni, violazioni della dignità e diritto all'identità delle persone.

L'eguaglianza di genere richiamata dalla Consulta nella sentenza 286 è un valore che oggi dobbiamo mettere al centro di ogni nostra azione politica e istituzionale anche per costruire quel cambiamento che la pandemia da Covid ha reso non più rinviabile e realizzare gli obiettivi di inclusione sociale e di parità sociale, lavorativa, economica dettati prima

dall'Agenda 2030 dell'Onu e poi con il PNRR. La parità di genere è diventato un asse trasversale a tutte le politiche pubbliche e vale la pena ricordare anche alcuni significativi passaggi di questi ultimi mesi che abbiamo portato avanti in Parlamento soprattutto grazie al continuo confronto con la società civile, con le donne soprattutto, con le reti, le associazioni in un dialogo aperto e costante. Mi riferisco in particolare al via libera alla legge sulla parità salariale con le modifiche del Codice di pari opportunità come la certificazione di genere, l'introduzione del bilancio di genere, della valutazione ex ante, in itinere ed ex post dell'impatto di genere, i fondi stanziati per l'imprenditoria femminile, la clausola inserita nel Pnrr per legare i finanziamenti pubblici alle aziende a una percentuale di assunzioni di donne e giovani, la discussione del disegno di legge contro le molestie nei luoghi di lavoro, la presentazione di quello sulla condivisione delle responsabilità familiari e per pari tempi di vita e di lavoro tra donne e uomini.

Arrivare a discutere e ad approvare un provvedimento normativo che, nel concreto, renda praticabile il riconoscimento di un diritto sancito dalla Corte costituzionale come quello all'identità personale del minore unitamente al riconoscimento del rilievo paritario di entrambe le figure genitoriali nel processo di costruzione di questa identità personale attraverso l'assegnazione, volontaria, anche del cognome materno, rientra in questo percorso necessario verso la piena uguaglianza e inclusione. E' un impegno che trasversalmente le forze politiche devono assumersi, il fatto che questa iniziativa abbia visto la partecipazione di molte Senatrici di diversi schieramenti, è la prova che ci sono le condizioni politiche per portare in aula la discussione su un testo unico e consegnare al Paese, in tempi brevi, una buona legge di civiltà per il benessere di

tutte e tutti.

Rosanna Oliva de Conciliis

Sintesi. *Esprime soddisfazione per quanto emerso da questo convegno perché sono stati approfonditi i punti della necessaria Riforma organica del cognome sui quali la Rete per la Parità insiste da tempo. Di grande rilievo il messaggio della Presidente Maria Elisabetta Alberti Casellati e la presenza del Governo con i Ministri Federico D'Incà e Elena Bonetti e del Prefetto Claudio Sgaraglia in rappresentanza della Ministra dell'Interno Luciana Lamorgese.*

E' grata all'Intergruppo delle Senatrici e in particolare alla Senatrice Valeria Fedeli per la disponibilità dichiarata per far approvare quanto prima la legge di riforma e rileva che sia emerso che potranno essere superate le criticità riscontrate nella precedente Legislatura e in questa.

Sono state trattate anche le questioni collegate all'applicazione della sentenza del 2016 perché è ancora necessario impartire disposizioni ai Comuni.

Approfitto per aggiungere alcune considerazioni. Innanzitutto sono davvero molto soddisfatta di come è andato questo convegno, non solo perché sono stati trattati i tanti punti sui quali la Rete per la Parità insiste da tempo, ma anche per il messaggio della Presidente Maria Elisabetta Alberti Casellati e per la presenza del Governo con i Ministri Federico D'Incà e Elena Bonetti e del Prefetto Claudio Sgaraglia in rappresentanza della Ministra dell'Interno Luciana Lamorgese.

All'Intergruppo delle Senatrici e in particolare alla Senatrice Valeria Fedeli va la mia gratitudine per la disponibilità dichiarata per far approvare la legge sulla Riforma organica

del cognome. Oggi credo sia emerso che potranno essere superate le criticità riscontrate nella precedente Legislatura e in questa.

Sono state trattate anche le questioni collegate all'applicazione della sentenza del 2016, uno dei punti più importanti da affrontare con immediatezza, senza attendere altre modifiche derivanti da sentenze della Corte o, come mi auguro, dalla Riforma del Parlamento.

L'intervento del Prefetto Sgaraglia è stato molto utile e interessante per la prospettiva di iniziative possibili a ordinamento ancora non modificato e per le riflessioni sul ruolo molto importante del Ministero dell'Interno, dell'ANCI - Associazione Nazionale Comuni d'Italia e dell'ANUSCA - Associazione Nazionale Ufficiali di Stato Civile e d'Anagrafe a Riforma approvata.

Mi dispiace che oggi le due associazioni non abbiano potuto essere presenti.

Va ricordato che nella prima fase di applicazione della sentenza nel 2016, l'allora Presidente dell'ANCI Decaro, aveva inviato una lettera ai sindaci chiedendo di modificare il modulo attraverso il quale si provvede all'iscrizione all'anagrafe dei nuovi nati. Purtroppo il Ministero dell'Interno non ritenne necessaria alcuna modifica e ancora si utilizza un modulo che può essere sottoscritto e presentato solo dal padre. Viene meno l'informazione ai genitori della possibilità di aggiungere il cognome della madre e si lascia il campo ad eventuali comportamenti scorretti o di prepotenza del padre che ha la possibilità di non raccogliere la volontà della madre o addirittura di fare una dichiarazione all'anagrafe opposta al suo desiderio. E' necessario perciò dare disposizioni ai Comuni per l'applicazione corretta della sentenza del 2016. Occorre anche coinvolgere le Prefetture sulle criticità che sono state poste dall'Avvocata Susanna

Schivo rispetto alla modifica del cognome per ottenere l'inserimento del cognome della madre a nascita avvenuta. Da queste riflessioni e contributi credo siano emersi suggerimenti preziosi. Un sentito ringraziamento alle persone che hanno partecipato.

Sen.ce Valeria Fedeli

Con grande piacere adesso, per l'intervento conclusivo di questa iniziativa, dò la parola alla Ministra Elena Bonetti.

Ministra Elena Bonetti

Sintesi. Parole cariche di speranza da parte della Ministra per la quale la battaglia per il secondo cognome non è "solo questione di giustizia ma anche e soprattutto di civiltà".

Grazie, innanzitutto. Mi scuso di aver raggiunto questa importante platea solo adesso, ma ci tenevo molto a intervenire perché la battaglia di cui oggi qui si è parlato e si è discusso è una battaglia non solo di giustizia, di civiltà, che tante donne hanno voluto portare avanti con convinzione in questi anni, ma io credo che corrisponda ad un necessario passaggio che il nostro Paese deve fare per dare pieno compimento a quella scelta strutturale della parità di genere e delle pari opportunità che la nostra Costituzione prevede. Un passaggio che definisco necessario, quindi, con un termine forte, in virtù della convinzione che mi pare essere fortemente condivisa anche dall'arco parlamentare. Ne è prova la trasversalità dell'impegno in questa direzione, che cioè l'esperienza della cittadinanza femminile deve essere riconosciuta come un elemento costitutivo della nostra dinamica sociale e che quindi la storia delle donne con il loro

protagonismo debba essere riconosciuta, alla pari di quella degli uomini, degna di essere un pezzo fondamentale anche della tradizione: è il tema della trasmissione del cognome materno.

Un tema che caratterizza non solo una dinamica personale ma che è anche un elemento di costruzione dell'identità sociale di una persona. Un elemento che, nel costruire l'identità sociale di una persona, ascrive questa identità all'interno della storia collettiva. Ecco perché che le donne siano escluse dal potere invece di portare avanti con la scelta dell'attribuzione del cognome ai propri figli una dimensione di una storia che si scrive nel tempo, significa privarci di un pezzo della nostra esperienza sociale. Che è quello del femminile, di quella dignità, di quel protagonismo delle donne che invece deve essere conferito, raccontato, tramandato.

Io credo che qui siamo tutti ormai d'accordo sulla necessità di questo principio. Credo che altrettanto però adesso dobbiamo fare come istituzioni. La dico alla Senatrice Fedeli ma anche a tutte le Senatrici che vedo in questa platea, che si sono impegnate con convinzione nella firma e nel sostegno nel mondo della società civile, che così convintamente ha sostenuto e sollecitato questa battaglia: oggi questa non è una battaglia che può vederci tentennanti. È una cosa che si può fare ed è anche una cosa che ci viene chiesto di fare. È quindi una cosa che dobbiamo fare e che faremo: su questo confermo una piena convinzione da parte del governo nell'accompagnare un percorso parlamentare che è già iniziato.

Auspico che si possano da oggi mettere in campo tutti gli strumenti perché questo avvenga nel tempo più celere possibile e che si rompa così uno stereotipo per troppo tempo consolidato nella nostra società. Lasciatemi concludere dicendo che non si tratta semplicemente di un atto di

rivendicazione delle donne per le donne o per le donne contro gli uomini: si tratta invece della costruzione di un percorso di piena cooperazione, nell'ottica di quella relazione tra le diversità che noi oggi dobbiamo portare avanti.

L'Italia ha fatto un passo avanti significativo anche nella sua capacità di guida internazionale - vedo qui anche la Chair W20 nell'ambito del G20 - di importanti successi che abbiamo ottenuto da un punto di vista della formazione della Dichiarazione. Io credo che questo elemento oggi ci deve vedere altrettanto convintamente impegnati, perché è il tempo giusto perché questo possa accadere. E poi lo dico sempre con quel rispetto ammirato tutte le volte che incontro Rosanna Oliva: ci sono delle battaglie - tante donne lo hanno detto - che si svolgono per le tante donne che arriveranno dopo e che sono proprio quegli atti di coraggio inediti che sembrano impossibili e invece traducono delle intuizioni in possibilità e poi in opportunità.

Ecco, oggi questa intuizione è matura per diventare possibilità, per diventare concretezza. Penso che da questa sera, da domattina, questo Senato possa davvero fare quel passo straordinariamente in avanti. C'è davvero un impegno trasversale su questo, e io ci sono per quanto ovviamente compete alla parte governativa. Ma soprattutto c'è un Paese che sta attendendo che questo impegno venga davvero portato a concretezza e a compimento: credo quindi che anche la condivisione, oggi, di un impegno in questa direzione possa essere il passo giusto da fare.

Sen.ce Valeria Fedeli

Grazie all'efficienza femminile, abbiamo rispettato tutti i tempi, ringrazio e adesso al lavoro e all' impegno

Rosanna Oliva de Conciliis

Non finisce qui.

Sen.ce Valeria Fedeli

Certo non finisce qui, grazie a tutti e buona serata.

*Testo non rivisto, trascritto dalla registrazione di Radio Radicale.

Sono intervenute o erano in collegamento le Senatrici: Paola Binetti (FIBP-UDC), Emma Bonino (+ Europa), Donatella Conzatti (Italia Viva), Loredana De Petris (LEU), Laura Garavini (Italia Viva), Alessandra Maiorino (M5S), Isabella Rauti (FdI), Erica Rivolta (Lega Nord), Roberta Toffanin (Forza Italia), Julia Unterberger (Gruppo per le autonomie).

L'evento è stato seguito in diretta su Senato WebTv, su Radio Radicale e sulla pagina facebook.com/reteperlaparita

Il video e la trascrizione automatica sono pubblicati su Radio Radicale.

La registrazione della diretta si trova sulla pagina Facebook della Rete per la Parità.

Per saperne di più:

Rete per la Parità: Riforma del cognome

<https://www.reteperlaparita.it/cognome-della-madre/>

APPENDICE

Riforma del cognome XVIII Legislatura

Senato

S. 170 **Modifiche al codice civile in materia di cognome dei coniugi e dei figli.** Laura Garavini - IV-PSI

S. 286 **Disposizioni in materia di attribuzione del cognome ai figli.** Julia Unterberger - Gruppo per le Autonomie (SVP-PATT, UV)

S. 1025 **Disposizioni in materia di attribuzione del cognome ai figli.** Alessandra Maiorino - M5S (Ritirato)

S. 2102 **Modifiche al codice civile in materia di cognome dei figli.** Paola Binetti - FIBP-UDC

S. 2276 **Modifiche al codice civile in materia di cognome.** Simona Flavia Malpezzi - PD

S. 2293 **Nuove disposizioni in materia di attribuzione del cognome ai coniugi e ai figli.** Loredana De Petris - Liberi e Uguali-Ecosolidali

S. 2547 **Disposizioni in materia di attribuzione del cognome ai figli.** Danila De Lucia - M5S

Camera

C. 106 **Modifiche al codice civile e altre disposizioni in materia di attribuzione del cognome ai figli.** Laura Boldrini - PD

C. 230 **Modifiche al codice civile in materia di cognome dei coniugi e dei figli.** Renate Gebhard - Misto - Minoranze linguistiche

C. 1265 **Modifiche al codice civile in materia di attribuzione del cognome ai figli.** Fabiana Dadone - M5S

C. 2129 **Modifiche al codice civile e altre disposizioni in materia di cognome dei coniugi.** Angela Schirò - M5S

NB. Alcune proposte comprendono anche modifiche alle disposizioni sul cognome del coniuge.



Maria Elisabetta Alberti Casellati
Presidente del Senato della Repubblica



Valeria Fedeli
Senatrice del Partito Democratico



Rosanna Oliva de Conciliis
Presidente della Rete per la Parità



Daniela Monaco
Past President CNDI e promotrice Rete per la Parità



Angela Tassara
Presidente InterClubZontaltalia



Federico D'Incà
Ministro per i Rapporti con il Parlamento



Antonella Anselmo
Avvocata - Rete per la Parità



Susanna Schivo
Avvocata - InterClubZontaltalia



Carla Bassu
Prof.ssa associata di diritto pubblico comparato



Prof.ssa Manuela Magalhães
Promotrice della sentenza n. 286 della Corte Costituzionale



Anna Finocchiaro
Presidente ItaliaDecide



Senatrice Paola Binetti



Senatrice Donatella Conzatti



Senatrice Loredana De Petris
Presidente del gruppo Misto (Liberi e Uguali-Ecosolidali)



Senatrice Simona Malpezzi
Capogruppo PD



Senatrice Alessandra Maiorino



Prefetto Claudio Sgaraglia



Ministra per le Pari opportunità e la famiglia
Elena Bonetti

Indice	
Programma	5
Introduzione	7
Interventi.....	da pag.13 a pag.70
Appendice	72

